

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2425

BRAIDENSE

MILANO

5600

MASSIMIANO
TRAGEDIA

DI

TOMASO CORNELIO

Tradotta

Dall' Idioma Francese.



1691

IN VENEZIA,

Per Domenico Lovisa.

Con Licenza de' Superiori.

AL LETTORE.

Eccoti Massimiano, il quale, come credo ti sia noto, benchè imitasse Diocleziano nella cessione, che fece dell' Imperio, non l'imitò però nel motivo, che l'indusse ad intraprendere questa rinunziata; perchè se l'uno rinunciò il Trono per poter godere della calma, la quale non aveva potuto ritrovare nel possesso d'esso l'altro lo fece per volersi rendere superiore à se stesso; ne vedendo più cosa alcuna, che non li fosse al di sotto, credete non poterne in altra guisa conseguire l'intento, che col rinunciare un posto, ch' avrebbe poi un giorno procurato di riacquistare à costo d' un Sangue, che gl' avrebbe dovuto essere molto caro come meglio intenderai dalla Lettura della Tragedia: T'avertisco intanto à non formalizarti delle Parole, Numi, Fato, e di qualch' altro sentimento poco conforme alli dettami della Religione, che professiamo, perchè devi considerare il tutto come espresso da persone tutte, à la maggior parte infedeli:

4
INTERLOCUTORI.

COSTANTINO Imperatore,
MASSIMIANO Padre di Fausta
FAUSTA Imperatrice Figlia di Massimiano.
COSTANZA Sorella di Costantino.
SEVERO Luogotenente Generale dell' Armi
dell' Imperatore.
LICINIO Amante di Costanza
MASSIMO Capitano delle Guardie dell' Im-
peratore.
MARCIANO Confidente di Massimiano
FLAVIA Dama Confidente di Fausta.
LUCILLA Dama Confidente di Costanza.

La Scena si rappresenta nella Città di Marsilia.

5
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Massimiano, Licinio.

Lic. **E** Gl'è pur troppo vero, Signore, che per quanto possa farsi di grande, sarà sempre al di sotto della gloria acquistata-
si da Severo. L'onore d'aver sottoposte le Gaule all' Impero Romano aggiunge un raro, e nuovo freggio all' altre sue imprese, e credo, che penaremo molto doppo una conquista di tal sorta a ritrovare degl' Allori, che siano degni di coronarne ad esso la fronte: Che si pensi per tanto a volerlo onorare col Titolo di Cesare. Per sodisfare in parte al debito, che seco lui ha contratto l' Impero non mi da motivo alcuno di mormorare; dovrebbe però un Posto tale crederli ricompensa proporzionata a suoi gran meriti, senza pretendere di sodisfarlo più à pieno con darli dritto sopra il cuore di Costanza, e vi confesso il vero, Signore, che non posso à meno di rimanerne sorpreso nel vedere, che l' acquisto di tanta gloria venga ricompensato con un prezzo sì eccessivo.

Massi. Il motivo, che v' oblige a risentirvi, generoso Licinio non può essere ne più giusto, ne più sensibile, nel vedere con quant' ostinatione si procuri a render sempre vi è più glorioso il nome di Severo; quãdo però vogliate prestare qualche credito a miei consigli vorrei ben io fare in guisa, che si vedesse ben presto,

un pò meno d'ineguaglianza frà voi, ed esso
 Con tutto che siano in ambidue eguali la vir-
 tù, ed il merito, Costantino ne fa apparire
 una mostruosa difuguaglianza nel premio, e
 sodisfando lui senza punto pensare a voi egl'è
 un rendervi doppiamente debitore, mentre
 che, per quanto habbia saputo fare a di lui
 prò la destra di Severo, si viene facilmente a
 discernere, che, allor quando si pensa a sol-
 levare troppo la sua persona, è segno, che si
 vuole abbassar Licinio, e ch'allor quando
 non s'hà altro per mira, che d'onorare il
 suo ritorno glorioso per più d'una vittoria col
 posto di Cesare quest'è fare un attentato so-
 pra di voi.

Li. Nò Signore, ch'il Grado di Cesare non hà
 motivo d'ingelosirmi in guisa alcuna. S'avan-
 zi egli pure a gran passi verso quel Trono, a
 cui lo guida il suo destino, lo ricolmino pure
 d'onori, che io starò a vedere il tutto senza
 sentirne una menoma pena al cuore, e lo ve-
 drò salire sopr' il Trono senza farglene verun'
 ostacolo, e senza provare li stimoli dell' in-
 vidia, purchè mi lasci in portione de miei ser-
 viggia speranza, e mi permetta di potere se-
 co lui disputare gl'avantaggi d'un Cuore.
 Conosco pur troppo, che la passione fa, che
 la mia lingua trascenda li limiti del proprio
 dovere, mà per quanta forza procuri di farmi
 sento, che non mi riesce di potervi nasconde-
 re l'arroganza de miei voti, e la crudeltà del
 destino, che li perseguita è quello, che mi
 fa trascendere li limiti del rispetto, che v'è
 dovuto, e mi necessita a confessarvi, che le
 celesti attrattive della Principessa, gl'alleta-
 menti della dilei bellezza, l'aver io occhi, per

ve-

vederla, e l'aver essa il dritto di sogettarli li
 cuori, non m'hanno permesso di poterla ve-
 dere senza sforzarmi ad amarla: non è già,
 ch'io stimolato dall'ardore, che m'accende
 l'anima voglia pregarvi d'interessare l'Impe-
 ratore, perchè si degni favorirmi nelle preten-
 sioni del mio Amore; mi basta solo, che si
 contenti di lasciarle la libertà, ch'essa possa
 disporre della propria fede a seconda de desi-
 derii del proprio cuore. Questo nato per di-
 spensare ad altri le leggi non è dovere ch'asso-
 getisca la libertà dell'elettione alle massime
 rigorose di Stato, e la grandezza del di lei po-
 sto sarebbe poco degna d'invidia, quando
 con tutto 'l suo splendore le tenesse assogetti-
 ta la libertà, ch'è il più bel preggio, con cui
 c'hanno voluto distinguere li Numi, alli cen-
 ni d'un Fratello. Fatemi la gratia di rispar-
 miare questo gran supplicio alla mia fiamma:
 sò, che li vostri consigli possono il tutto con-
 tro quest'ingiustitia, e l'Imperatore tiene
 una sì alta stima di voi, che non saprà non
 condescendere a tutto ciò, che vogliate in-
 spirarli.

Massi. Egl'è certo, che dà poi, che Costanti-
 no con lo sposare mia Figlia hà rimesso mio
 mal grado lo Splendore del Diadema nella
 mia famiglia, s'è sempre consigliato meco ne
 più rilevanti affari di quell'Impero, il quale
 altre volte hò posseduto; non saprei però co-
 me persuaderlo a desistere di promuovere l'I-
 meneo di sua Sorella con Severo, allor quan-
 d' il posto, a cui hà destinato di sollevarlo, lo
 rende necessario, e quando prescrive a Costan-
 za un progetto, che la deve coronare. Que-
 sto è il motivo, che m'hà fatto invidiare gl'

A 4

aven-

A T T O

avantaggi, chehà sopra di voi Severo per caggione del Trono sapendo gl' impegni, ch' hà il vostro cuore con la Sorella di Costantino, e che m' hà fatto lungamente, bench' in danno, procurare di distornare quest' Elettione, che vi rendeva dissuguale a Severo, e l' ingiustitia della quale viene a totalmente opprimervi; mà l' aver esso sottomesse alle leggi del Romano Impero le Gaule è stato qu' llo, ch' ha fatto preponderare a suo prò la Bilancia, e ch' hà obligato Costantino a dimostrarsene riconoscente col dichiararlo Cesare, e renderlo suo Cognato: egli s' à li risentimenti, ch' avete fatti per queste sue deliberationi, di mala voglia ne soffre le vostre mormorationi, ed avete giusti motivi di temerne la colera.

Lic. La Raggione, Signore non ha 'l potere di tener in dovere un Amore disperato, e quando l' Imperatore s' ostini di voler impegnare la fede di Costanza suo malgrado non saprei cosa promettermi dalla mia disperatione: permettete per tanto nuovamente, Signore, alla mia audacia di chiedere la vostra protezione, perdonatene la caggione all' mio Amore infelice, li dritti, del quale.....

S C E N A II.

Massimiano, Licinio, Massimo, Martiano.

Mas. **S**ignore. L' Imperatore vuol parlarvi.

Li. A me Massimo?

Mas. A voi Signore, e ne hà datto l' ordine con premura.

Massi.

P R I M O.

9

Massi. Usate tutta l' immaginabile destrezza per procurar di mitigare il di lui sdegno, farà poi mia cura di parlarli a vostro favore, quando v' avrà licenziato.

Li. In voi solo, Signore, hò riposte tutte le mie speranze.

S C E N A III.

Massimiano, Martiano

Massi. **E** Bene, mio Caro Martiano, quali speranze mi restano? con' è restato Sorpreso Severo nell' udire le Nozze di mia figlia? Di già Licinio è mal contento dell' Imperatore, e, se non m' inganno, spero, che la Principessa ci porgerà sufficiente materia per impegnarlo nel nostro partito: lo Stabilimento del di lei Imeneo con Severo hà posta in rivolta la di lui anima: con tutto ciò hò determinato di non scoprimegli fino a che non si sia guadagnato l' appoggio di Severo, il quale è Padrone dell' Esercito; quest' è quello, che pria dà ogn' altra cosa dobbiamo procurare.

Mas. Voglio sperare, che ne riuscite senza molta fatica, mentre la rabbia che fente il suo cuore per la perdita di Fausta hà talmente oppresso il di lui coraggio, ed armata la di lui disperatione d' un dolore così sensibile, che lo stimo in istato di non ascoltare li consigli del proprio dovere: la vero la di lui disgratia ne può esser maggiore, ne riuscirli più sensibile, mentre l' amar egli vostra figlia, l' essere dà lei corrisposto, e l' essere stato dà voi approvato il loro Amore non hà potuto

A 5

in

impedire, che nella sua lontananza, ella divenga la moglie di Costantino, e nel suo ritorno ritrovarla divenuta d'altri. Alla nuova da me datagli è parso un huomo tocco dal fulmine: hò conosciuto, ch'arde d'idelerio di vederla, che trema ciò non ostante à risolverse, e ch'il fascio di Lauri, de'quali ritorna adorno, non hà con che appagarlo dopo una perdita di tal sorte.

Mafs. Non ci lasciamo dunque fuggire un'occasione così favorevole per l'esecuzione de nostri pensieri; procuriamo con destrezza di fomentare il dolore, che l'opprime, ed inaspriamolo tanto, che si lasci lusingare di potere riacquistarsi mia figlia: Facciamoli vedere, che quest'è stato vn rubbarli il proprio bene, doppo che haveva da me ricevuta la parola di dargliela in Isposa, e diciamoli, che egli dimostra di non averla già mai amata, se potendo facilmente impadronirsene, tralascia di farlo. Un'Amante stimolato da solletichi della d'sperazione è facile à sdruciolare in un delitto, quando lo lusinghi la speranza di riacquistare il ben perduto, e basta stimolarlo un poco, per renderlo persuaso.

Mar. Quello appunto è quello, ch'attende Severo; e già che conoscete, Signore, che la nostra intrapresa avrebbe un'esito sfortunato, quando ella non venga autorizzata da lui, stà alla vostra destrezza il concludere questo trattato, l'accordo del quale vi rende assoluto Padrone dell'armata: guadagnato Severo, Licino non farà in istato di poterci nuocere. Li Congiurati sono di già pronti, e non aspirano ad altro, che à cangiare destino con la morte di Costantino; e provo gran pena in

rite-

ritenerne quell'ardore, che li stimola à bagnare le mani nel sangue dell'Imperatore.

Mafs. Posso io credere, che questo loro ardore non si sia punto sminuito?

Mar. Quando mai trà essi si nascondesse un Traditore, voi si te sempre al coperto per quanto egli sapeffe ofare. Sono bensì impatienti di riconoscere il Capo di quest'impresa, mà sono assai lontani dall'attenderlo nella vostra persona, poiche per levarne loro tutto il sospetto gl'hò imbevuti essere necessario per la nostra salvezza di sacrificare ancor voi: Hò però detto loro, che ciò non deve risolverse senza l'assenso del nostro Capo: questo mio maneggio vi pone in istato di salvare la vostra gloria da qual si sia macchia, che potesse apportarvi la morte di Costantino col dimostrarvene affatto sorpreso: perche morto lui sete sicuro, ch'il vostro partito prevalerà agli altri, e voi farete senz'alcun dubbio Imperatore.

Mafs. Li motivi, che hà Severo per non dichiararsi Capo dell'Impresa sono più forti, e più ragionevoli de miei, perche se li Malcontenti hanno bisogno d'essere assicurati di lui, acciò possano operare con maggior coraggio, è anche necessario di tener nascosta agli occhi di qualch'altra persona la parte, ch'avrà Severo nel disegno, ch'io voglio intraprendere. Essendo Fausta il solo prezzo, col quale posso corrompere la di lui fede, perch'egli possa giustamente sperare convien nasconderle il di lui delitto; nè esso già mai vorrà permettere d'esser dichiarato l'assassino del di lei Sposo per non perderne l'amore, e quando la speranza di posseder Fausta non lusinghi li di lui

A 6

def-

A T T O

desiderj, non si lascerà imbarazzare già mai in un delitto, che non gli può apportare vtile veruno: Hò perciò risolto di dichiararmi loro per Capo, mentre il differirlo d'avantaggio farebbe un'azzardare il tutto. L'unico mio fine è l'acquisto del Trono, e per arrivarci quest'è il più sicuro cammino: nè creder già ch' il scoprirmi per l'Autore di quest'impresa possa apportar verun pregiudizio alla mia gloria: questi scrupoli sono solamente per anime volgari; levateli per tanto dal cuore, e per poterlo far più facilmente ti sovenga, che nella mia persona servi Massimiano. Quando habbia da temere qualche biasimo da Posterì, l'hò da temer solo per essermi lasciata sedurre l'Anima dall'indegno Esempio di Diocleziano di rinunziare l'Impero: il delitto, che farò per comettere, farà sempre stimato assai bello, ogni qual volta mi riacquisterà quel posto, che mi fece abbandonare la vergognosa virtù di sottoscrivere alla debolezza del mio Collega. Questo è stato l'unico motivo, che m'hà fatta desiderare la Parentella di Costantino, e la speranza di vedere con quest'Imeneo accresciuto il mio potere, e che mi presenti più facilmente la congiuntura di sacrificarmelo è stata quella, che hà fatto, ch'io condescenda al progetto di questo nodo. Non conviene per tanto differir d'avantaggio, e già che si è risoluta l'impresa, e la Corona m'è ragionevolmente dovuta, cerchiamo di riacquistarla, ed insegniamo con la grandezza del fatto, che deve nominarsi virtù, tutto ciò, che conduce à regnare.

Mar. L'Imeneo di Costanza con Severo è quello,

P R I M O.

13

Io, ch'assicura la vostr'Impresa, mentre Licinio, ed esso offesi, che l'Imperatore
Mafs. Il solo sentirne l'odioso nome accresce à dismisura il mio furore; per farmi per tanto Marciano affrettare quel colpo, che si va allestendo fami conoscere, ch'un'altro occupa quel posto, ch'è dovuto à me solo: è vero, ch'in oggi li miei desiderj sono quelli, che danno la norma al mio potere, che posso à mio piacere dispor dell'Impero; mà il poterlo perche lo soffre Costantino, ed il poter non più permettermelo m'amareggia ogni contentezza: è una legge troppo dura ad un Cuor grande, che tutto ciò, ch'egli può, l'habbia partecipatogli da un'altro à lui superiore, abbenche ogni cosa ceda alli sforzi della sua possanza prova dell'orrore in questa sua dipendenza, e per quanto sia illimitato questo suo potere, non hà con che alletarlo, quando gli rapresenta ch'egli regna, e può non regnar più, perche v'è un'altro, che gli sovrasta, oltre li Numi. Quando esso hà un'altra fiata assagiato il Trono, il suo coraggio non sà soffrire la schiavitù vergognosa del dover dipender da un'altro, e stima troppo ingiurioso alla propria gloria il non osar tu to per non esser inferiore, ch'à soli Dei: quest'affronto è così insensibile per esso, che deve temerlo più de' Numi, nè saprei, se dovessero anche temersi punto li loro fulmini, allorquando per salirvi non possa attendersene il soccorso, che da un delitto. Succedane per tanto ciò, che vuole, in questo gran sacrificio

Mar. Tacete Signore, perche vien l'Imperatrice.

SCE-

S C E N A I V.

Massimiano, Fausta, Flavia, Marziano.

Mass. Sapete voi, Madama, che Licinio implora il mio ajuto presso di Costantino? egli adora Costanza, e l'Imeneo di Severo.....

Fau. La sua passione, Signore, non ha potuto così bene celarsi, che non habbia fatto apparire con li suoi trasporti la grandezza della propria disgrazia, e l'Imperatore non per altro l'ha fatto chiamare, che per meglio accertarsene.

Mass. Veramente il Colpo non può riuscire più sensibile, e credo, che l'istesso Severo proverà del dolore nel doverli levare la sua Amata: ma con tutto che l'uno, e l'altro habbiano giusti motivi di sospirarne, li vostri vantaggi sono quelli, che devono restar preferiti alli loro; v'ho fatto conoscere di qual' importanza sia l'Imeneo di Severo con Costanza. Costantino, come vedete, l'ha di già concluso, e voi sapete, quale sia il consiglio, che dovete dare, perche resti terminato.

S C E N A V.

Fausta, e Flavia.

Fau. Ah! Consigli funesti, l'estremo rigore de quali mi necessita à sacrificare me stessa per conservare intatta la mia gloria; nè ciò basta alla fierezza della mia sorte, ma vuole in oltre, che doppo essermi da me stessa privata di ciò, che m'era più caro, ne perda totalmente la speranza di riaverlo col farne ad altri un dono.

Fla. Adunque Madama, tanti onori, e pompe
gosi

così gloriose non sono stati bastanti di levarvi dal cuore un'umore sì nero, ed oscuro, ed il Posto d'Imperadrice non è stato capace di liberarvi da quella noja, ch'attraversa il più bel splendore di vostra vita?

Fau. Giusti Numi! egl'è vero, che questo posto assicura d'una ben alta gloria la mia virtù; con tutto ciò questa gloria per quanto ella si sia grande, non è capace di risarcirmi ne beni de'quali m'ha spogliata.

Fla. A quel, che veggio voi non fate altro Madama, che continuamente lagnarvi.

Fau. Se per Severo.....

Fla. E bene?

Fau. Ah!, che io m'esprimo d'avantaggio.

Fla. Ma voi con l'esprimervi d'avantaggio non mi dite però cosa alcuna.

Fau. Doppo essermi lasciato svellere di bocca dal mio dolore questo nome fatale, ti par egli ch'il sospirare, e tacere sia un non dir troppo? E come meglio posso spiegarti in altra guisa, che la mia anima sorpresa dalle attrattive di Severo ripose tutta la propria gloria nel corrispondere al di lui amore, che la stima delle di lui gran qualità autorizzò la sua fiamma col consenso di Massimiano mio Padre, e che non provai pena alcuna nel cedere à quel potere, che mi faceva dovere d'un'inclinazione gradita al mio cuore. Questo puro Amore, l'ardore del quale procurai tenere lungo tempo nascosto si fece ben tosto conoscer grande sull'appoggio della mia ubbidienza, e mi vidi in istato, doppo ch'il Padre m'ordinò d'amarlo di poterli dichiarar senza rossore quegli affetti, che non osavo esprimere, pria, che l'altrui comando me li autorizzasse. Ma

infe-

infelice, che sono! questa dolcezza ben tosto mi si convertì in altrettanta amarezza, allorchando volendosi sogettare le Gaule, si fece scelta di Severo: egli però godendo di vedersi inalzato ad un posto, in cui il suo braccio l'avrebbe reso più degno di possedermi, partì tutto contento dopo aver ricevuta dalla mia mano la sicurezza d' essermi Sposo. Tu sai quali disgrazie m' assalirono dopo la sua partenza: Costantino nel vedermi trovò nel mio volto qualità tali da restarne preso: m' offrì per tanto il suo Trono, ed avendone ricevuto da mio Padre il consenso, riuscì vano l'opporre per motivo di rifiuto la fede, ch'avevo data a Severo per suo comando; mi convenne per tanto ubbidire, e tradire con quest'infelice Imeneo tutte le speranze del mio Amore; e per compimento de' miei mali la gloria m' interessa a consigliare il di lui Imeneo con la Principessa: Mài giusti Numi....

Fla. Egli vien qui Madama, pensate bene...

Fau. Ah! che quando si perde quanto si hà di più caro non si può sentire il consiglio, che somministra la prudenza.

S C E N A VI.

Fausa, Severo, e Flavia.

Fau. Qual'è il disegno, che v' impegna a procurar di vedermi? Vi par' egli assai poco il tormento, che m'uccide per vostra cagione, che volete procurare d' accrescermelo? e non avendo io potuto sottrarmi al rigor della sorte, venite forse per compiangermi, o per rimproverarmi?

Sev. Sò Madama molto bene, quale sia il rispetto

petto dovuto alla mia Imperatrice per non commettere un mancamento di tal sorta. Ella è degna di quella scelta, che l'ha resa ciò, ch'ell'è; ed io sono degno di quella morte, di cui hò ricevuto l'arresto; e se la languidezza indiscreta de' miei sguardi le fa un lamento secreto della mia disgrazia, la disperazione estrema, la quale vi è più s'inasprisce con la di lei vista, la leverà dalla pena di doverla lungo tempo soffrire!

Fau. Non sia già mai vero, che Severo m' offenda col fare, mal grado il proprio zelo, scoppiare la crudeltà di que' lamenti, ch'egli procura di soffocare. Dite pure per portare qualche sollievo alla vostra pena, ch' il cangiare affetto è stato il maggiore de' miei piaceri: dite, che lo splendore del Trono avendo insingata la mia anima, la perdita, ch' hò di voi fatta a questo prezzo non m' hà punto commossa, che sono da per me stessa concorsa ad esservi infedele; il rimprovero non può essere più giusto, ed io l' hò assai ben meritato.

Sev. Non credo mai, ch' il confessarvi degna di quel posto, a cui v' hà sollevata il Cielo ciò sia un' offendervi: Io l' hò detto, e possono essermene Testimoni i Numi, che hò sempre creduto, ch' essi non potessero far meno per voi; ciò non ostante può essere, che li spaventevoli trasporti, alli quali senza punto d' intermissione m' espone la cagione per me deplorabile del Trono, a cui sete stata sollevata, siano mali di tal sorta, che può essere non li meritassi per prezzo di quell' ardore, che m' hanno acceso nel seno le vostre qualità sopraumane: Il mio cuore non può rappresentarsene l' immagine funesta senza tremarne per l' orrore,

ne figurarsene l'idea spaventosa senza fremere di rabbia; mi si permette sperare ciò ch'amo, e poi per un fatal colpo mi convien vederlo in poter d'un Rivale? La mia disgratia diviene il fondamento della sua gloria, e io vedo trionfare delle sole mie perdite: ah Madama può essere che voi habbiate potuta comprendere tutta l'intensione di questo tormento, che squarcia la mia anima, e che non v'habbia instupidita per compassione, ne punto intenerita nel vederla condannata ad un supplicio sì fiero?

Fau. Sì Severo. L'hò potuto, e nel punto di violentare le mie più dolci inclinationi hò veduto in tutto il loro spaventevole questi mali, che v'obligano a lamentarvi: hò veduta la disperatione del vostro Amore tradito, ne hò conosciuto l'eccesso; mà hò dato anch'un'occhiata al mio dovere, e per quanto fosse dura la disgratia, in balia della quale esso mi poneva non hò potuto stare perplessa un solo momento per seguir le sue leggi: Non è già, ch'io habbia ubbidito, senza che ciò sia costato al mio cuore più d'un sospiro: egli la conquista del quale credo, che vi fosse ben cara si dichiarò vostro per il commando di mio Padre, e può essere, che fosse stato fermo nella prima elettione, se Massimiano per levarvelo non l'avesse stracciato: voi ne vedete gl'effetti pur troppo veri nel disordine di quest'anima, che non sa scordarsi d'una fiamma sì bella, e la turbolenza, in cui mi veggo ridotta è un dirvi tacitamente, che perdendovi vi perdo mai volentieri.

Seu. Sollievo miserabile in un male senza rimedio. Il vostro Cuore è quello, ch'è stato dà
me.

me unicamente amato, ed allor quando lo stimo più del possesso di cento Troni poco mi giova, che mi sia levato mal volentieri, quando alla fine lo perdo; ne solleva punto la mia pena, ch'egli ò mi si strappi a forza dalle leggi d'un crudo dovere, ò che si renda spontaneamente: là violenza, che gli vien fatta non può addolcire il mio tormento, ne per ciò, che mi venghi levato per forza resta d'esser mio. Nò, nò queste prove obliganti della vostra bontà non servono, ch'a rendere vi è più pesanti li miei dolori, e più ch' il vostro amore mi scopre le sue attrattive, più anche s' aumenta la mia rabbia nel vedere quant'io perdo. In vece di farmi conoscere ch' in una sorte sì contraria devo ascrivere tutta la mia disgratia al solo ordine d'un Padre, e ch' avete mal volentieri ubbidito ad esso ditemi, se mai potete, che voi sete stata quella, che m'hà voluto tradire: col mostrarvi insensibile alli tormenti, che per voi soffro somministrare qualche soccorso all'abbatuta mia ragione col darle motivo di mormorare: affettate de dispreggi, l'oltraggio de quali indebolendo il dolore della mia perdita consoli in parte il mio ardore; e già ch' il dovere hà saputo insegnarvi la maniera di levarmi questo cuore, in cui havevo dritto di pretendere, strapatemi dal seno l'amore, che m' avete impresso con quanto hà di più ostinato un odio crudele, e quando ciò non possa farsi senza strapparmi il cuor dal seno, strapatelo pure, che vel permetto. Mà dove mai mi trasporta l'impeto del mio dolore? Nò, nò, che li mali, alli quali è sforzata di cedere la mia virtù non eguagliano di gran lunga l'orrore d'

un rimedio sì crudele; e già che il vostro cuore sì degna anchora di sospirare lasciatemi pure questi mali, che per quanto siano crudeli non posso à meno di non amarli: di buona voglia preferisco questa mia pena al più dolce riposo, quando per vederla terminata mi sia necessario il soccorso del vostro odio, mentre li vostri dispreggi non servirebbero ad altro, ch' a dare il compimento alli rigori della mia sorte. Perdonate di gratia Madama alla passione, che mi travaglia, questa confusione di sentimenti la quale nello stesso tempo mi fa volere, e non volere, dimandare, e poi rifiutare ciò che dimando, e ritrovare un nuovo male, dove credo di ritrovare un bene. Ma ah come può esser bene veruno, per chi non spera più cosa alcuna?

Faus. Sì Severo, che ve n'è, e benchè sembri, in apparenza, che voi potiate ritrovare poca speranza ne vostri mali, il Tempo, e la Ragione a quali si deve ricorrere sapranno bene assicurarvi li mezzi di guarire.

Se. Questa ragione chiamata in vostro soccorso avrà di già saputo consolarvi d' un sì bel fuoco tradito e ciò, che l'amore aveva impresso nel vostro cuore non avrà più cosa alcuna, che non habbia saputo a quest' ora scancellare il Tempo.

Faus. Questo è quello, che dovrei aver fatto, e benchè del continuo me lo proponga di fare, vedo che peno a riuscirci; mà quando veda, che li miei sensi ribelli alla ragione continuano ad opporsi al soccorso del Tempo, spero, ch' il mio cuore saprà almeno sforzarsi di dissimularlo così bene, ch' appena avrò il dritto di rimproverarcelo.

Se.

Se. Vorrete adunque invidiarmi fino l' infelice piacere di dirvi qualche volta, che pur anche sospiro per le mie disgratie? perchè volermi negare un piacere così innocente? e che mai vi costerebbe il darmi così poco?

Faus. Troppo mi costerebbe, poichè egli non è tale quale voi vi pensate, e volete darmi ad intendere, ch' egli sia.

Se. Cosa mai hà egli, che meriti d' esser condannato?

Faus. Egli pone in azardo la mia gloria.

Se. Chi? Questo bel fuoco, che l'onora.

Faus. Questo ch' io voglio sopprimere per essa, sopprimetelo voi per mio amore.

Se. E voi saprete costringervi a tanto senza renitenz' alcuna?

Faus. Il mio dovere, che l' hà acceso, quell' anche saprà estinguerlo.

Se. Egli l' estinguerà bene assai più presto, di quello habbia fatto in accenderlo, mà non so poi, come potiate dire d' avermi già mai amato.

Faus. A Dio Severo, a Dio: sento, che qualunque sforzo io faccia per vincermi, la mia virtù si va mio mal grado imbarazzando: non è già ch' ella habbia timore di non riportar la vittoria, mà il volerla disputare in tal guisa egli è un volerla comprare a troppo caro prezzo.

Se. Che! voi volete abbandonarmi? Ah! mia Divina Principessa e come mai temete con tanta virtù rimanere vinta dalla mia debolezza? E perchè temer voi un Amore, il quale in questo sì infelice trattenimento non hà che potervi imputare con tutta la sua disperatione? Sì v' accordò anchor io, che Co-

stan-

Costantino nello sposarvi ebbe a suo vantaggio l'autorità di vostro Padre; se havete ubbidito conosco, ch' avete dovuto farlo, e se vi pare, che quel poco d'amore che v'è restato nel seno per questo disgraziato habbia con che spaventarvi v'accordo pur anche, che dovette cessare d'amarmi; mà permettete almeno alla mia disperatione il contento de vostri sguardi.

Fa. Non posso più ascoltravi, perche sento, che le vostre querele prendono troppo possesso sopr' il mio cuore, e che più che v'ascolto, vado vi è più perdendo la cognitione del mio dovere.

Fine del Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Costantino, Massimo.

Ces. **D**I già l'avevo assai bene previsto, che la resistenza di Costanza veniva cagionata dall'alimento d'un fuoco secreto, che troppo le piace, e che senza mio ordine s'è acceso nel di lei cuore, ed hò conosciuto, che se Licinio l'ama, essa non li corrisponde con meno amore: poco fa ne hò parlato con lui, e pur troppo ne hò ricavata la verità de miei sospetti.

Mas. Egli hà sempre affettato di far comparir
in

in publico questo suo Amore; mà confesso il vero Signore, che non v'è alcuno, ch' habbia potuto far giuditio dall'operationi della Principessa, ch'essa, fusse punto impegnata con lui: mà quando sia vero, che Licinio habbia avuta la sorte di piacere al di lei cuore, temo molto, ch' in vano possa lusingarsi Severo con la speranza d'ottenere la di lei fede, mentre è proprietá dell'amore di sostener lungamente la gloria della propria sceltá.

Ces. Mà io sono sul Trono, e saprò farne rispettare li dritti.

Mas. Non vogliate dare ascolto alla colera, che contro d'essa vi stimola. Alla fine Licinio è un suddito Grande, illustre, e fedele, ed io non sò discernere in che sia dà preferir se gli Severo, se non, è per il posto augusto, che gli fatte sperare.

Ces. Si ch'intendo ricompensarlo con dichiararlo Cesare: mà tu non sai già, ch'io faccio per lui assai meno di quello si pensi, e che lo splendore del posto, in cui lo colloca il mio favore è un vergognoso effetto della mia ingratitude. Geloso della virtù, di cui lo vedo adorno micontento divider seco l'Impero, per privarmi d'un Rivale, e m'affretterei meno per farlo regnare, quando per questo mezzo non acquistassi il dritto d'allontanarlo. Egli sospirava per Fausta, e la costanza di quel fuoco veniva sostenuta dalle speranze dategli da Massimiano, allor quando accesa la guerra li convenne col partire rimanere esposto a que' mali, ch'egli non avrebbe già mai preveduti, perche mentre col suo valore sosteneva il mio Diadema gli rubbai con lo
sta-

stabilimento del mio Imeneo ciò, che egli ama. Fausta reddette alli commandi del Padre; ma ah! che la sua malenconia mi fa pur troppo conoscere, che la sua ubbidienza, è stata un effetto del proprio dovere. Qualunque sforzo, qualunque pensiero ch'io mi prenda per restituire la perduta gioja veddo, che punto non giova, e che lo Splendore della Corona le sembra un'aquisto dà non po- si in paragone con la perdita, ch'ella hà fatta. Ora lascio a te il pensiero di giudicare in qual scompiglio si ritrovi il mio Amore nel vedere ritornato Severo: non già, che questo fuoco secreto, che egli si sforza di tenere nascosto offra alla mia gelosia alcun soggetto di timore; perche sò, che per quanta turbolenza egli possa porre nel di lei cuore Fausta hà tanta virtù, che non hò motivo d'inquietarmi, e sò che ella saprà trionfare di qual si sia tentativo: mà in fine devo prendermi cura di non porre in azardo il possesso del di lei cuore, e sò che per quanto possa la di lei fede, egl'è assai difficile, che questo cuore nel vederlo sovente non si sottraga per qualche poco dal mio Impero. Tu fai, quant'io l'adori, e che col dilei Imeneo è rimasta sodisfatta a pieno l'avidità di tutti li miei desiderij, con tutto ciò non posso soffrire, che l'Amante habbia parte veruna nelle felicità dello Sposo. Questo crudel pensiero è quello, che senz'intermissione s'opponne al mio riposo: il piacere dell'effetto viene amareggiato dalla causa, che l'hà prodotto, ed il mio cuore confuso dalla giusta disperazione di Severo hà gelosia, ch'il dovere non cada in favor dell'Amore. Non devi per tanto stupirti più della

la

la scelta dà me fatta, perche coronando mia Sorella vengo nello stesso tempo ad impegnare Severo, e con la prontezza di quest'Imeneo l'obligo a sopprimere un'Amore, di cui lui solo hà il dritto di trionfare: oltre che dividendo con esso il mio potere vengo ad allontanarlo dà un luogo, in cui temo la sua presenza, e facendolo regnare la dove non farò io impedisco... Mà vedo incamminarsi a questa volta mia Sorella, voglio vedere se mi riesce venire in cognitione de sentimenti del di lei cuore.

S C E N A II.

Costantino, Costanza, Massimo, Lucilla.

Costan. **M**ia Sorella difficilmente posso prestar fede a ciò, che l'invidia dissemina per offuscar la vostra gloria: Vien detto, ch'allor ch'io stimolato dalle tenerezze del sangue voglio sollevarvi alla grandezza del mio posto, voi tenete in qualità d'ingiuria questi così vivi contrasti di mia bontà, e che sdegnando la scelta, che v'hò fatto d'uno Sposo, venite in conseguenza a rifiutare, ciò, che l'amor, che vi porto m'hà indotto a fare per voi. Può essere, ch'nn gran rispetto oblighi Severo a non lagnarsi d'uno così per lui ingiurioso rifiuto; mà assicuratevi pure, che quando la vostra fierezza continui a sedurre li vostri desiderij, vi farò temere tutta l'auttorità del mio potere, quando non vi risolviatè a condescendere a ciò, ch'io voglio.

Cos. Conosco, senza punto dubitarne, che la

Massimiano.

B

cu-

cura, che vi prendete di sollevarmi al posto d'Imperatrice è effetto d'un'estrema tenerezza, ed è tale, e sì profondo il rispetto, che vi contrassegna la mia fede, che non saprebbe indurni già mai a mancarvi in ciò, che vi devo: con tutto ciò, benché mi teniate in concetto di superba, non posso Signore trattenermi dal dirvi, che corrisponderei malamente alla sorgente di quel sangue, da cui nasco, quando non riputassi il Trono per un'felicità imperfetta, allor quando per farmene fallire e nel offrirme lo mi s'aggiungono le minaccie. Per quanto si sia sollevato 'l posto, a cui si vuole inalzarmi il volermene obligare a forza egl'è un pormi un giogo, e non dispensarmi una gratia, ed il farmene parte col prescrivermi a mio contragenio un Imeneo non è un farmi Sovrana, mà un rendermi suddita, e ciò non è un darmi l'Impero, mà un sottoporre me all'Impero, e la mia Ambitione non ritrova motivo di lusingarsene punto, quando il mio Cuore debba essere il mezzo, con cui mi convenga comprarlo.

Costan. Questo prezzo però per quanto si sia alto non lo vedo però punto Superiore allo splendore, ed alla Gloria di quel Eroe, che v' hò destinato per Sposo.

Ces. Severo hà delle virtù degne della sua gran nascita; con tutto ciò il mio cuore geloso della propria indipendenza, per quanto impero habbia sopra di lui il mio dovere sdegna d'amore per altrui comando qual sia più meritevole.

Costan. Eh dite più tosto, che questo Cuore temerario rifiuta severo, perche vuol darsi ad altri, e che Amore hà prevenuto la mia sciel-

ta col proporvi Licinio: sò che egli v'adora, e che non avete saputo udirne dalla sua bocca l'ardor, che l'infiamma, senza sentirvene penetrar l'Anima; mà v'hanno forse le Lusinghe de' suoi sospiri fatta scordare da quel sangue traere l'origine? Le persone della vostra qualità, alle quali è cara la gloria non devono già mai sciegliere, se non quello, ch'è più utile al bene dello stato, e qualunque si sia la passione, che l'acciechi, devono sempre lasciarsi regolare da un sì nobile interesse.

Ces. Sò pur troppo, che quanto è maggiore la nostra grandezza, altrettanto più la ferezza del nostro destino ci costringe ad essere soggette; mà sò pur anche, che queste Tirraniche Massime di Stato fanno ben sovente degl'attentati ingiusti sopra li nostri Cuori: Essendovi io debitrice del mio non voglio esaminare, se siano tali quelle, che v'obligano a volermi far sposare Severo; vi dico bene, ch'io stimo Licinio, senza essere però punto acciecata, e ch'il suo Amore non hà con che smovermi punto sì tosto, che mi converrà sacrificarlo alla vostra gloria; mà posso bene mostrarmi contraria alli vostri sentimenti, e desiderij; allor quando il vostro disegno non è che d'inalzar solamente Severo, ed io non devo prendermi già tanta cura della sua grandezza.....

Costan. Io veramente faccio vedere troppo d'ardore per quest'Imeneo, e 'l Mondo havrà motivo di giudicare illegitemi li dritti, per li quali pretendo di inchiederlo; voi però non siete quella, a cui spetti di regolarne le massime; mà il vostro orgoglio vuole farsi cono-

scere dovrebbe con tutto ciò farvi avvertita, che chi non ha cuore per amare dovrebbe averlo per saper ubbidire, e per ricevere quello Sposo, che le viene destinato dalla mia scelta: per levare però tutte l'occasioni di questi superflui ostacoli vi fo sapere, che Licinio sarà quello, che mi renderà conto de vostri rifiuti, il suo solo interesse è quello, che reso troppo potente nella vostr'anima impegna la vostra fiamma alla ribellione, che ve la fa sostenere contro di me, e lui solo sarà anche da me punito come l'Autore di questi vostri mancamenti. Stà in vostro potere di fermare gl'effetti della mia colera: pensate per tanto a sodisfarmi, quando non vogliate, che la sua testa mi paghi il dispiacere della vostra disubbidienza: vi lascio sola perche risolviatelo A Dio.

S C E N A III.

Costanza, Lucilla.

Cos. **C**Hi se l'avrebbe mai pensato, che si riducesse a segno di usarmi una Tirannia tale? e ch'egli somministrasse la mano a quel colpo, che m'affassina?

Luc. Io ne sospiro per vostra caggione, e tremo tutta nel pensare al pericolo di Licinio quando il vostro cuore combattuto dà una disgrazia tale non sappia ritrovarne il rimedio nella propria virtù.

Cos. O' quanto amaro riesce mia Cara Lucilla un rimedio di tal sorta, allor quando il merito è stato quello ch'ha acceso il fuoco d'amore nel petto, e ch' il cuore non s'è lascia-

to

to opprimere dà un sì dolce veleno se non sei l'appoggio della ragione. Non è già, che la virtù non ne sia pur ancho la Padrona, ma allor quando l'dovere è quello, che l'interesse a doverlo soffocare, questo combattimento li riesce così spaventevole, che fa gemere il vincitore doppo averne riportata la vittoria sopra la disgratia del vento; teme il suo stesso trionfo, e restando punito dalla sua stessa vittoria sospira per quel colpo fatale, che l'obliga sacrificare questo suo dolce nemico alla propria gloria: e divenire suo mal grado Tiranno de suoi più cari desiderij, e perche non osa vincere non vince già mai.

Luc. Io mi sento, Madama lusingare dalla speranza d'un più prospero successo, quando sia vero, che Severo ami l'Imperatrice: Questo è il motivo, per il quale postosi in sospetto l'Imperatore, e volendo con le vostre nozze liberarsi da quella gelosia, che li rode il cuore, vedendo che Licinio... ma eccolo appunto.

S C E N A III.

Costanza, Licinio, Lucilla.

Lic. **Q**Uale risoluzione, Madama, avete voi presa sopra la mia vita nello stato miserabile, in cui m'ha ridotto l'invidia? Il tutto cospira alla mia perdita, e l'Imperatore mi va preparando l'orrore del più crudel colpo, che possa trafiggermi; benchè però il suo odio possa disporre della mia sorte, voi sola ne siete l'Arbitra Sovrana, e tutto il Rigore del destino contro di me irritato non può cosa alcuna, quando voi non acconsentiate.

B 3

Cos.

Cos. Quando il favore del mio Cuore bastasse a rompere l'ingiustizia dello loro sdegno voi ne avete un'intera cognitione per non averne da dubitare. Non dovete attendere d'avantaggio dal mio dovere: hò creduto, potere senza contraer machia di delitto permettermi d'aspirare a tutta la mia stima, e non ò punto bilanciato d'approvare un'Amore, ch'osavate far comparire sotto gl'occhi stessi dell'Imperatore: il soffrire, ch'egli faceva questo vostro Ardore lusingava la vostra speranza, e m'assicurava contro un dubbio importuno, che m'assaliva il cuore, e la troppa prontezza de miei desiderii ajutandomi a tradire me stessa m'hà fatto credere, che l'amarvi fosse lo stesso, ch'ubbidire; mà in oggi, che la Tirannia del mio dovere m'hà fatto conoscere l'errore, in cui ero, e che mi costringe a sottomettermi alle sue leggi crudeli non posso far altro, con tutto 'l dispiacere, che provo per una sorte sì crudele, se non che fare de voti per voi: Sò molto bene, che il vostro Amore perturbato dalla cognitione degl'ordini crudeli di mio Fratello non potrà a meno di non sdegnare le lusinghe d'un sì debole soccorso; mà se pare, che ciò sia poco per lui; può essere, che voi stesso accordiate, che ciò sia molto per me quando facciate riflesso a ciò, di cui vado debitrice al mio grado.

Lic. Sì Madama, che questo è molto per me, ed il colpo d'una sorte sì funesta deve riescermi dolce, ogni qual volta mi rimane questa speranza, ne veramente può ritrovarsi altro miglior rimedio a questi mali così crudeli, e stringenti, che il sollevarli, con delli voti
af.

affatto impotenti. Eh Madama già che vedo, che questo vostro onore troppo credulo si forma de scrupoli sopra un sentimento di tal sorta, e che s'abbandona tutt'intero a questo crudel dovere, che cerca di trionfare di tutta la mia desperatione non vogliate rimproverare'l vostro cuore perche sia stato troppo facile ad accordarmi un desiderio, affatto sterile, acconsentite senza esitar punto alla mia perdita, e purgate in tal guisa la vostra fede da quell' indegna pietà, che vi parla a mio favore. Questo mio cuore l'unica gloria del quale è stato il vostro Amore non vuol acconsentire che sfreggiate la vostra vittoria con l'onorarlo d'un vostro Sospiro, e voi fareste conoscere di possedere un fiacco, ed abbattuto coraggio, quando non vi dimostraste crudele a forza di virtù.

Cos. Io condonno questi così facili, e violenti trasporti all'accieciamento di quel fuoco, che li fa nascere; ma se lasciate, che la ragione li rischiari sò, che non avrete lungo tempo soggetto di mormorare: riflettete un poco a quel, ch'io sono, e a ciò, che mi vien ordinato; pensate che la mia gloria vuole, ch'io mi sacrifichi alla scelta, che mi si prescrive; che tutto cospira a gara contro di me, contro di voi, che non potrete a meno di non accordarmi, ch'in un'estremità tale non posso operare altrimenti.

Lic. In un'estremità tale potete però continuar ad amare; e per quanti ostacoli s'oppongano l'amore quando vuole è sempre fertile d'inventioni per venire senza molta pena a capo de più aspri assalti; e pur che s'ami si ritrova il modo di trionfare di tutti gl'ostacoli.
B 4

Cof. Io v'assicuro, credete pure ciò, che volete, che tutto ciò, ch'io posso fare è d'osare di dichiarare il mio contragenio a Severo, e di procurar d'ottenere il suo rifiuto per aver un pretesto di dargli il mio; mà da poi ch'avrò per voi fatto un sforzo tale guardatevi dal dimandarmi d'avantaggio.

Li. Addunque, quando l'Ambitione l'obbligasse a scusarsi di cedere alla mia fede il vostro cuore, ch'osa di pretendere, la vostra fiera virtù lo farà prezzo del suo Amore?

Cof. Il mio grado v'obbliga a dover così credere, e quanto più egl'è sublime, tanto più mi rende debitrice alla mia gloria di non operare in guisa da doverne arrossire.

Li. Voi addunque l'amerete, quando il vostro dovere ve lo comandi? ah Madama a qual fiero tormento m'abbandona una tale notizia? Vi pare dunque, che sarebbe un adempir malamente le leggi di questo crudel dovere, quando vi riserbaste di fare un sforzo per non trasgredirle, allor quando la necessità vi costringesse; che volete, ch'io stesso sia quello, che vi renda ragione per lui contro me stesso? Eh tralasciate di più adolcire con lusinghe ingiuriose li miei dispiaceri, e di darmi ad intendere, che provate del ramarico in dover perdersi, perche quando fosse il vero, potrebbe ben la virtù dimandarvi un così duro sacrificio, potreste ben bramare, ch'il cuore ubbidisse, sforzarlo a bandire quell'oggetto, che lo può infiammare; mà non lo potreste al certo fare, ed ogni qual volta stimiate di poterlo, credetemi, che non havete saputo già mai amare. Questo così pronto disimpegno è un pò troppo volonta-

rio, e smentisce il caratere d'un vero amore, e l'esser sicuro d'un soccorso, che pone in stato di non amar sempre egl'è un amare assai poco.

Cof. Con tutto che l'straordinario Zelo, col quale m'impegno a vostro favore avesse dovuto risparmiarmi l'oltraggio d'un pari rimprovero, non voglio però mascherarvi punto il vero, ch'in un'estremità tale m'riuscirebbe assai dolce d'essere in stato d'averlo meritato, perche non sentirei la mia infelice Anima combattuta da miei sensi ribelli, ne proverei la pena d'una così dura battaglia per l'aquisto d'un effimero, e fugace splendore di gloria.

Li. Quanto sono degno di compassione Madama, mentre l'eccesso della vostra virtù è quello, che vi costringe a commettere con me un'ingiustizia, ed a dovermi odiare vostro mal grado. Io però, che non sono capace di sentimenti così sollevati vi confesso l'vero, che non so difendermi, da quelli movimenti, li quali inspira al cuore d'un Amante un furor cieco, ne avendo ne mali, che m'opprimono altro rimedio che la mia rabbia non v'è cosa, ch'io non sia per intraprendere pria di cedervi, e puo essere che la mia disgratia sia per riuscire fatale anche al mio Rivale. Mà eccolo appunto: ricevete come un attestato del rispetto, che vi professo la mia partenza, la sua presenza sento, ch'inquieta in eccesso la mia Anima, e temerei di non poter alla fine raffrenare li violenti trasporti, da cui ella si sente agitare.

Costanza, Severo, Lucilla.

Ces. **M**I premeva molto di vedervi. Severo, ed il vostro gran merito, e 'l luminoso splendore del quale mi sollecita a vostro favore, m'obliga a dover entrare a parte di quelle bell'impresè, le quali v'hanno acquistati li dritti al Trono de Cesari: e l'Imperatore per sodisfare a ciò che si deve alla grandezza del vostro coraggio hà risoluto di parteggiarlo con voi, e stimando premio poco addeguato a vostri meriti l'Alloro Imperiale mi sforza ad entrare a parte dello sborso col farvi un dono della mia mano: lo senz'alcun dubbio son risoluta d'ubbidire, e sappia succedere ciò, che vuole, il mio fiero dovere sottoporrà la mia volontà alle sue leggi; mà, quando convenga per corrispondere a quest'ordine inumano aggiungere il dono del cuore a quello della mano, come ch'io mi conosco fuori di stato di poterlo fare, e ch'io v'istimo troppo non hò voluto tacervelo. Del rimanente stà a voi di regolare li vostri disegni; e la mia felicità, ed il mio riposo tutti stanno in vostra mano. Qualch'anima Magnanima stimarebbe attione degna di se 'l non abusarsi d'un dovere, che con le sue dure leggi viene ad opprimermi; non ardisco però di suggerirlo a voi, ne mi voglio prendere il dritto d'eccitare il vostro gran cuore a fare ciò, ch'egli deve.

Se. Madama

Cos. A Dio: mi sono a bastanza spiegata: vedo
avan-

avanzarsi Massimiano. Io ve hò resa ragione della mia ubbidienza; stà in vostro potere l'acquistare il nome di mio Sposo, e dipende da voi insegnarmi qual giudizio debba fare della vostra Persona.

Massimiano, Severo.

Massi. **C**He voi sopirate nel partire della Principessa?

Se. Ah Signore degnatevi per pietà tralasciare di stuccicare quel dolore, che m'opprime. Non pretendo d'iscorrere da Amante oltraggiato, ne di lagnarmi di voi, come cagione di tutti que' mali, ne quali mi vedo abbisfato. Egl'è stato un ben raro attentato del mio orgoglio il lasciarsi lusingare dalla Speranza sopra un'oggetto, il quale ero affatto indegno di possedere, ed il Posto d'Imperatrice, e lo splendore, ch'accompagna un tal grado meritano bene per loro prezzo la gran disgratia, nella quale mi veggio ridotto: mà quando pure qualche pietà v'interessi a mio favore liberatemi dalla necessità d'un rifiuto, il quale farebbe di sfreggio alla gloria della Principessa, e prevenite col vostro potere quell'effetto, al quale sono risoluto. Voi, Signore avete ben conosciuto, ch'io amo, e benchè l'amar senza speranza sia un tormento, essendo questo l'unico bene, che m'è rimasto, soffrite, eh'io ne goda: credete pure, ch'in vano si tenta la mia fede con un'illustre Imeneo, ed in vano si pretende, ch'un Trono habbia con che alletarmi: questo non è al-

tro, ch' un aggiungere de stimoli al mio estremo dolore, ed io non voglio altro, che morire sotto gl' occhi di chi amo, sacrificarle 'l rimanente de miei giorni, ed abbandonarli in balia di quella disperatione, che li deve terminare.

Maf. Posso io creder, Severo, che la crudeltà della vostra sorte v' opprima con delle disventure, che superano il vigore del vostro coraggio? Quando però daste un' ochiata alle mie uscite ben tosto d' errore, e conoscereste, che quelle, con le quali la Fortuna perseguita un Imperatore sorpassano di gran lunga le vostre, e che se io hò osato di schermirla, e di dimostrare poco conto de suoi beni col rinunciare l' Impero, hà saputo ben ella a mio gran costo vendicarsi dell' oltraggio: In vano hò creduto di godere presso d' un figlio adorato dà Romani la calma, e la quiete, alla quale havevo con quest' abbandono aspirato, perche quest' Ingrato adombratosi de miei consigli pretese di stabilire la propria possanza con l' allontanarmi, avendomi perciò bandito dà Roma, fù tale la crudeltà del mio Destino, che mi convenne di Ricercare l' appoggio di Costantino, contro l' Empio Massentio: in fatti m' offrì un sicuro asilo contro la Tirannia del figlio, mà allor quando mi credo di poter tutto a presso di lui, e che stimo d' essere in istato d' ottenere da lui per voi il consenso del vostro Imeneo con Fausta mia figlia conosco di non poter cosa alcuna, e ch' il solo suo interesse fù quello, che v' allontanò dalla sua Corte. Divenuto vostro Rivale volle che la vostra assenza lo lasciasse in piena libertà d' esercitare la violenza

per

per l' adempimento de proprj desiderii, e per quanto l' onore mi stimolasse a dovervi mantenere la parola, mi convenne alla fine cedere alle violenze dell' indegno suo potere: In tal guisa divenuto più tosto Tiranno, che Sposo di mia figlia s' usurpò sopra d' essa que' dritti, che erano dovuti a me solo; ne hò alla fine ricavato altro utile dà quel riposo, che m' ero prefisso di godere sotto l' appoggio del suo patrocinio, che di vedermi sforzato a sottomettere li miei desiderii alla Tirannia de suoi ordini.

Sr. Ah Signore, ch' un eccesso così grande della vostra bontà troppo m' opprime, ne merito, che vi prendiate tanta pena per le mie disventure. Il destino solo è stato quello, ch' hà resa irreparabile la mia perdita: l' interesse di Fausta meritava bene d' essere preferito al mio, e quando Costantino la colloca sul Trono non posso mormorarne: egli le hà fatta giustizia, e purchè voi vi degniate di porre ostacolo all' Imeneo della Principessa, e che mi leviate dalla necessità di fare, ch' un strepitoso rifiuto

Maf. Ed io vi dico, che voglio fare di più per voi: hò solamente bisogno di ritrovare in Severo quella fermezza d' animo proprio degli Eroi, la quale è quella, ch' ajuta a respingere gl' attentati della sorte più spaventevole, e quando voi alla fine l' habbiate, v' assicuro, che non siete più infelice.

Sr. Ah Signore, che la grandezza del coraggio è un rimedio assai debole per liberarmi dal male, che m' opprime, non v' è virtù, che sia bastante a poter superare un' assalto sì duro, e chi sà ben amare.

M. f.

Maf. Ma alla perfine amate voi veramente mia figlia? Quando ciò sia, facendomi Costantino vivere sotto un' indegno giogo, e sottomettendovi la sua crudeltà a più aspri tormenti, e facendoci provare ad ambidue l'asprezza del suo Rigore, voglio credere, che siccome io Sono Stanco d'essere Schiavo, voi siate stanco di piu soffrire.

Se. Signore.

Maf. Spiegatevi pur chiaramente: dalla vostra sola elezione dipende ò la sua, ò la mia perdita, ed a voi stà il disporre della vita dell'Imperatore: veramente l'ardore, con cui aspiro ad un' inalterabile riposo mi fa riuscir duro il pensiero di riprendere l'Impero; ma io hò il cuore troppo grande per non tradirmi sino al segno di sottopormi all'affronto di dover ubbidire. Mia Figlia era vostra, perche ve n'avevo data la parola; ma l'indegno Costantino ve l'ha voluta mio mal grado involare: la sua tirannia è però in istato di doverli costare la vita: di già sopra di ciò ne hò consultato il mio cuore, rimane solo, ch'anchor voi ne consultiate il vostro Amore.

Se. L'ascoltarlo sopra un delitto.....

Maf. Voi vi confondete? Eh che li delitti non son fatti, che per l'Anime di bassa tempra, che diffidano d'aver fermezza bastante dà giustificarli presso il Mondo, ed in vano un scrupolo tale vi pone in istato di non risolvere. Eh che le sceleraggini non sono di vergogna per chi è in tal grado dà potersene assolvere dà per se stesso, e per quanto si sappia osare egl'è dà spiriti deboli l'arrosire d'un delitto, di cui sia prezzo un Trono. Non chiedo già, ch' il vostro braccio s'armi contro

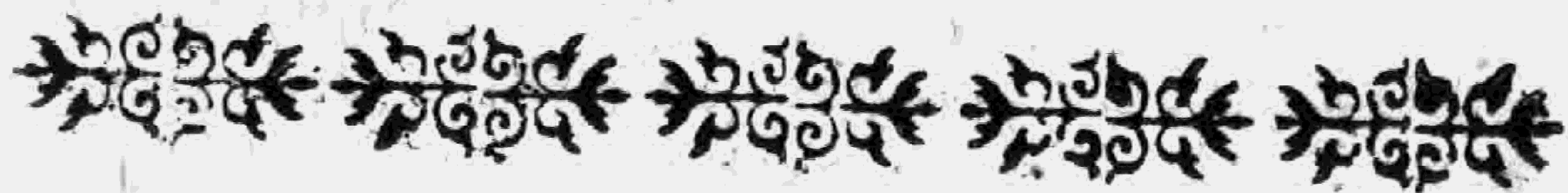
tro di Costantino, e che lo sacrifichi a miei risentimenti: voglio conservare in tutta la sua purità la vostra gloria, ne chiedo altro dà voi in contracambio del pensiero, che mi prendo d'appagar li vostri voti, se non che tacciate. Fingerò al par di voi d'ignorarne l'intrapresa, e pur che in fatti il vostro consenso l'autorizzi, e mi lasci operare, senza porvi ostacolo, nel Palaggio, non vedo qual chi mi possa impedir l'esecuzione dell'impresa. Voi potete tutto sopra l'Armata; e questo è un dirvi, ch' in vano si cospira per mio ordine, quando voi non prestate il vostro ajuto. La mia sorte alla fine dipende dà voi ed a voi stà il tradirmi, e l'assicurarmi il Trono: qualunque però sia per essere l'esito, sono in tutte le guise sicuro di dover uscire di schiavitù, e lo sforzo, che hò stabilito di fare assicura a miei voti ò il Trono, ò in mancanza d'esso la morte.

Se. E tale Signore il disordine, in cui mi pone il pensiero di quest'intrapresa, che non posso nascondervelo: egli pur troppo comparisce a vostr'ochi, ed io alla fine non posso negarvi, ch' il mio cuore sente della pietà per Costantino: non crediate però già mai, ch' il cuore di Severo sia capace di tradirvi, e d' esporre la vostra vita alli furori del di lui sdegno, e teniate per certo, che la mia fede sà molto bene, ciò, che convien, ch'ella renda a chi fa tutto per me.

Maf. O' generoso Amico, quanto m'obligate col farmi conoscere, che la mia disgratia vi move a pietà: Andiamo nel mio Gabinetto, che vi farò consapevole in che stato siano le cose, ed ivi consultaremo, e risolveremo
af.

assieme con Marziano, se convenga per l' esito felice dell' imprese cercare l'appoggio di qualch' altro braccio.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Fausa, e Severo.

FAN. **L'**Osar di pretendere, ch'io nuovamente v'ascolti egl'è un volervi abusare della mia bontà: di già non v'è cosa di nuovo, che mi sia di bisogno l'intendere da voi, e l'ascoltarvi per la seconda volta, or che un stretto scrupolo, à cui m'impegna la mia fede me lo vieta egl'è per me un delitto.

SEV. Voi adunque formate vn giudizio così sinistro dell'ardor, che m'infiama, che lo stimete capace d'offrire à vostri occhi l'ombra d'un delitto? E quando un scrupolo tale habbia il dritto d'inquietarvi conviene, Madama, che m'ascoltiatè per sincerarvene: Non vengo già a fortificare qualche poca di tenerezza, che vi possa essere rimasta a mio favore per procurar di soffocare con essa li stimoli del vostro dovere; anzi che vengo a sacrificare alle dure leggi di questo spaventevole dovere tutto il rimanente di quella speranza, con cui si procura di lusingarmi; e terròmi assai contento, ogni qual volta possa farvi a
ba-

bastanza conoscere, che se non sono fortunato ero almeno degno d'esserlo, e che questo cuore alletato da ragionevoli, e giuste speranze non poteva nè più grandemente, nè più generosamente amarvi.

FAN. Ah, che se queste speranze hanno fatta la maggior felicità della mia vita, queste anche oggi di sono quelle, ch'il mio onore richiede, ch'io affatto abbandoni: il solo Amore d'uno Sposo....

SEV. Sò molto bene, che li dritti dell'Imeneo devono concedere all'Imperatore quella parte, ch'altre volte avevate a me donata, e ch'il dovere richiede, che l'assoggettiate a lui solo: ma quando io voglia acconsentirvi, l'Imperatore non farà più in istato di nuocer mi.

FAN. Si macchina forse contro la di lui vita?

SEV. Sì Madama, che si tenta di rapirli con la vita l'Impero; e solo ch'io tenga secreto l'attentato mi si fa entrar a parte del Premio, senza, ch'io partecipi del delitto. Quando si rappresenterà al vostro spirito l'immagine della di lui morte, non vi comparirò con lo sfreggio d'avergliela accaggionata; e voi avrete occasione di piangere la sua perdita, senza aver motivo d'imputarla punto a Severo. Basta, ch'io taccia per cangiar fortuna, per veder terminati li miei mali, per rimaner vendicato, e per poter sperare: ma il mio cuore, il quale si cerca d'opprimere con sì vili progetti, se li nasconde a tutti, non sà mascherare la loro bassezza anche a me; ed abbenche la mia disgrazia sia salita al più alto grado, voglio almeno morire col contento di non averla meritata, e voglio aver l'avantag-

taggio in questo giorno funesto di guadagnar-
mi almeno la vostra stima, già che perdo l'
amore.

Fau. Di questa siatene certo, che non vi sarà
sforzo veruno capace di privarvene: ma nel-
lo stato, in cui vedo, che deve temersi tut-
to, non so cosa mi dire, e tutto lo sforzo de
miei pensieri è rivolto alla salute dell'Impe-
ratore nell'orrore, di cui mi riempie l'imma-
gine la fierezza del delitto. Non mi tenete
d'avantaggio sospesa; accertatemi quale sia
la mano, che deve assassinarlo; ditemi, se
questo è un'effetto dell'Amor di Licinio: so
ch'egli mormora, ch'egli è sdegnato, e che la
disperazione....

Sev. Licinio Madama non è capace di mancare
à proprij doveri, egli nè pure è consapevole
del delitto, e tanto è lontano dall'autorizar-
lo, che tutto l'ostacolo per l'esito felice dell'
intrapresa si teme da lui solo. Come che egli
è Capitano delle Guardie, e che può tutto
nel Palaggio, e come che da ciò ne prevedo-
no degl'effetti dannosi, quelli, ch'il Tradi-
mento impegna ad impedirli, fanno per ciò
di tutto per renderlo sospetto all'Imperato-
re. Sta in voi sola l'impedire, che non ven-
gano à capo del loro disegno, e quando rief-
ca loro di far cangiare le guardie, Costanti-
no è spedito, e la loro....

Fau. Noi potremo facilmente distruggere tutte
le loro macchine col scoprire l'attentato al-
l'Imperatore, e col manifestarne li nomi.

Sev. E credete di poterlo volere, quando ne
saprete li nomi? Fino ad ora Marciano è sta-
to quello, ch'hà condotta l'Impresa: Strato-
ne, e Pompilio lo favoriscono, Lucillo; Eu-
tropio,

tropio, e Albino si dichiarano pronti à sosten-
tarlo, mà il loro Capo.

Fau. Terminate di dire.

Sev. Lo crederete quando ve l'havrò detto?
Armate pure la vostra colera contro quest'in-
fame Assassino, mà tremate pur anche Ma-
dama all'udire, ch'egli è vostro Padre. Sì
Massimiano per risalir sù quel Trono, il qua-
le s'è altre veduto rinunciare, e per cangiar
destino....

Fau. O Dei, che ascolto!

Sev. Vuole uccidere Costantino.

Fau. Può essere, che lui sia quello, che cospira
contro la vita dell'Imperatore?

Sev. E ciò, che deve sorprendervi d'avantag-
gio, hà fatto intraprender ciò dal solo Mar-
ziano, senza che li Congiurati sappiano in
un progetto tale nè il nome di vostro Padre,
nè il mio.

Fau. Voi al certo Severo sete stato ingannato,
e l'impostura hà inventato ciò, che vi si vuole
far credere per annerire la gloria di mio Pa-
dre: Massimiano non può....

Sev. E voi stimate, che quanto vi dico non sia
vero! E pure quanto v'hò manifestato l'hò
saputo dalla sola sua bocca, e fingendo, che
la folle speranza di possedervi m'avesse sedot-
to hò fatto, che Marciano m'instruisca di
tutto. Accertatevi, ch'un Padre Ambizioso
hà stabilito di privarvi dello Sposo, ed io so-
no venuto à ricevere li vostri ordini per poter
operare.

Fau. Ah che se aveste avuto pensiero della mia
gloria avreste intrapreso senza volervi con-
sultare meco, per non vedermi ridotta al spa-
ventoso dispiacere d'essere forzata à scieglier-
re,

re, e di non osar di farlo. E qual Consiglio devo darvi, à qual partito posso appigliarmi senza azardare qualche vita, che dovrei difendere, e senza che, nel volerla strappare dalle mani del Tradimento, ciò costi al mio cuore quanto egl'ha di più caro? Se io oso d'ascoltare le voci della Natura, che mi sgridano in favor di mio Padre, sento tosto, ch'il mio dovere oltraggiato ne trema, e giustamente ne mormora; e se io mi lascio persuadere da questo, la Natura tosto à dispetto del dovere ne freme: la mia innocenza perseguitata da tutti li lati, si vede costretta à divenire ò sacrilega, ò empia, e qualunque sia la parte, alla quale propendano li miei desiderj, vi scopro in tutte le parti il più nero de delitti. Posso bene à mio seno odiare li nomi d' ingrata, e di perfida, che non posso in conto veruno sfuggirne l'acquisto d'uno de due à prezzo d'un paricidio, e l'eccesso de miei mali è salito ad un tal segno, che commetto un delitto non commettendone veruno. Se voglio rispettare il Padre azardo lo Sposo, e se voglio salvare lo Sposo pongo in pericolo la vita di chi mi diè l'essere; e pure convien dichiararsi d'un partito. Ah Severo! non credevo mai, ch'il vostro gran cuore fosse capace di vendicarsi in guisa tale di qualche pena, che posso averli cagionata.

Srv. Continue pure Madama ad essere ingiusta, per continuare à tormentare un'Amore, che perde tutto. Se fossi stato capace di lasciarmi lusingare da una vergognosa speranza la mia vendetta era sicura quando avessi voluto sodisfarla. La morte, ch'il tradimento v'è apprestando all'Imperatore m'avrebbe le-

vato

vato l'orrore, che provo nel vedervi divenuta sua conquista, e m'avrebbe vendicato assai meglio di quello si faccia quell'intenso dolore, che v'hò cagionato col riporre nelle vostre mani la decisione della vita di Costantino: voi però non sapreste niente del colpo, che lo minaccia, nè io farei ora sottoposta à vostri rimproveri, se avessi creduto di potere nel punto del scoppiare la Congiura arrestare il Colpo, che minaccia la vita di Cesare, senza esporre à pericolo un sangue, il quale devo rispettare, perche è la sorgente del vostro; così io farei fuori di pena, ed avrei risparmiata à voi una scielta, il rigore della quale vi tormenta: mà quando vogliate essere fuori di travaglio non avete da far altro, se non soffrire, ch'io osi di dissimulare ciò, che richiede da voi un'interesse sì caro.

Fav. Nò Severo: abbenche li miei voti infelici non osino determinare, e bramare cosa alcuna, ciò non ostante questa scielta non è un dritto, ch'essi possano rimettere nelle vostre mani. A me s'appartiene di provare, se avrò il potere d'accordare la natura col mio dovere. Per uscire dall'orrore, in cui s'abbissa il mio spirito procararò di distornare il periglio, senza scoprire il delitto. Sia quanto esser si voglia pressante l'ardore, che sollecita mio Padre à terminare l'attentato, non intraprenderà al certo cosa alcuna senza consigliarsi con voi, e voi seguendo ad instruirmi di quanto s'anderà determinando non perdo la speranza di prevenirne gli effetti. Il mio cuore deve osservare questo rispetto alli dritti del sangue di nasconderne le macchie: acciochè però voi non diveniate sospetto

quando

quando siate veduto parlar meco vi prego à guardarmene nell'avenire, e caso, che l'avisò preme, e sia d'importanza un vostro biglietto basterà, perch'io ne sia partecipe. Vedete, osservate ogni cosa, e quando li Congiurati siano di già disposti ad assalir Costantino, in quel caso contro il colpo, che medita la loro rabbia....

Sev. Vedo venir Massimiano: permettetemi, ch'io parta.

S C E N A II.

Massimiano, Fausta, e Severo.

Masr. **C**onviene, che la mia vista Severo, vi sia di tormento, mentre veggio, che vi prendete cura di scansarne l'incontro.

Sev. Conoscendo Signore, che la mia presenza offende l'Imperatrice, il mio dovere richiede, che io porti questo rispetto al di lei grado di non costringerla al dispiacere di dovermi vedere. *Parte.*

Masr. Siasi, Madama, quant'esser si voglia austera quella virtù, il rigor della quale vi trasporta di trattare Severo nella guisa, con cui lo trattate, potreste però per Politica di Stato fare apparire un pò meno questa così aspra fiera: pur troppo viene stimolata la sua rabbia dal dolore d'avervi perduta, senza che l'irritate d'avantaggio con de nuovi oltraggi: Sò che ci sono de Malcontenti, e quando voi lo riduciate all'estremo della disperazione, vi sovenga, che chi nulla spera è capace d'intraprender qual si sia cosa.

Fau. Ah Signore giudicate un pò meglio di ciò, che

che convien credere di Severo, e se sospettate, ch'egli provi del dolore per avermi perduta, risparmiatemi almeno gli affronti alla sua gloria, perche qualunque si sia la disperazione, dalla quale venga combattuto il di lui animo può ben temersi per la sua vita, mà non sospettarsi già mai della sua virtù.

Masr. Io ne temerei meno gli effetti, se l'Imeneo di Costanza fosse capace di calmare la violenza della sua passione; mà per compimento di sue sciagure egli è fiso à non volerla, allor quando l'Imperadore s'ostina in dargliela! Questi stimoli di Costantino fanno dare negli estremi la sua rabbia, ed il volerlo assogettare à ricevere ciò, che non ama egli è un impegnare la sua fiamma agl'ultimi attentati: hò perciò dato l'ordine ad uno de miei più fidi, che n'osservi gl'andamenti: mà egli non è il solo che s'hà da temere, v'è ancora Licinio, il quale adorandola Principessa può come ch'è fornito di potere intraprendere tutto per vendicarsi della perdita, à cui si vede infallibilmente sottoposto. Egli può à suo piacere disporre del Palazzo, le Guardie dipendono ciecamente da lui, e come, ch'egli è geloso di conservare le speranze dell'Imeneo di Costanza è in istato di poter eseguire tutto ciò, che gli verrà in Capo: vi confesso il vero, ch'un periglio di tal sorta hà motivo di spaventarmi, e di farmi temere della vita di Costantino: l'unico mezzo, che possa nelle congiunture presenti assicurarci la vita dell'Imperatore è l'cangiarli le guardie: voi con li vostri consigli dovete à ciò indurlo: quando li perigli si fanno prevenire, siano quanto esser si vogliano grandi, tosto divengono leggieri;

gieri; ed in casi tali la troppa confidenza, e' non sospettare anche di chi s'ha meno motivo di temere, egl'è un delitto di Stato.

Fau. Sò molto bene, che per mettermi al coperto di questi timori non posso oprar meglio che seguendo le vostre massime, e ch'il possesso d'un Trono v'ha saputo insegnare li mezzi più sicuri della grand'Arte di regnare. Così, come, che non v'è cosa, ch'io prenda esaminare, doppo che l'avete considerata voi, voglio costringere me stessa à sospettare della fede di Licinio, mà affinché l'affronto, che gli si fa non abbia da farlo arrossir tanto, hò pensato d'oprar con quanto meno strepito si possa: per essere per tanto sicura da qual si sia attentato farò, che vengano di nascosto osservati gl'andamenti delle Guardie, senza farle cambiare in tal guisa, provvedendo alla vita del mio Sposo, non offenderò la gloria di Licinio.

Mass. Mal grado però tutte le vostre premure, l'Imperatore farà sempre in un estremo periglio, quando non vengano mutate le Guardie, e farete, senza impedire la sua morte, che periscano assieme con lui quelli, sul zelo de quali volete appoggiare le vostre premure: Nò nò già mai fù più necessario di fare strepito d'un delitto; e Licinio è di già troppo sospetto per pensare di volerne diffender la Gloria: Eccolo appunto, osservatelo, e vedrete come lui stesso tradisce li suoi seereti trasporti con l'astrazione de proprj sensi.

S C E N A III.

Massimiano, Fausta, e Licinio.

Lici. **S**Ete stato avvertito Signore di ciò, che passa? Per me sono ancora all'oscuro quale sia il destino, che ci minacci, con tutto che da tutte le parti si sentano mille strepiti confusi. Sono stati poco fa arrestati Eutropio, e Saturnino: si dice lo stesso di Felice, e di Lucillo: ogn'uno ne sospetta diversamente, si teme di qualche grand'attentato; con tutto ciò, abbenche si tema tutto, non si sa pur anche ciò, che debba temersi.

Fau. Che ne dice Costantino?

Lici. Egli Madama fa tutto lo sforzo per non scoprire le turbolenze della propria Anima: il solo Stratone però è quello con cui è stato veduto discorrere nell'occasione di questi avvizi, che sembrano d'averlo posto in scompiglio: Massimo è stato quello, à cui è stata ordinata l'esecuzione, la quale v'hò significato, onde che stimo, che starà poco à saperli tutta la serie dell'attentato.

Fau. E che vuol dire Signore, che mi sembrate così sospeso?

Mass. E' così giusto, e grande il motivo, che non posso far di meno di farlo apparire à vostri occhi: cento diverse cagioni fomentano li miei sospetti, e se Costantino mà eccolo, che giunge.

S C E N A I V.

*Costantino, Massimiano, Fausta,
e Licinio.*

Cost. L'Avreste voi creduto Madama, ch'un Traditore, un Parricida trasportato da un'orribile furore pretende di rendersi capace al Trono, e di contentare il proprio orgoglio col sacrificio della mia vita?

Fau. Contro di voi Signore.....

Mass. E' egli possibile, che lo splendore della virtù riesca così poco sensibile, che sul fondamento d'un'indegna speranza.....

Cost. Eh, ch'un Sovrano non opra già mai, Signore, à genio de' suoi Sudditi. Le loro Anime incapaci del vero discernimento non fanno riconoscere in lui, che delle virtù colpevoli, ed il pensiero, ch'egli si prende in mantenere il proprio potere è presso loro un delitto, ch'essi stimano d'aver il dritto di punire: il Cielo però s'è dichiarato contro di loro, ed hà voluto liberare la mia vita dal furore d'un'ingrato facendomi sapere l'intrapresa per mezzo del nobile pentimento di Stratone: con tutti però gl'indizj, ch'hà saputo darmi il di lui rapporto, non sono potuto venire in cognizione dell'Autore, con tutto che ne sappia li Complici, perche questi ne ignorano per anche il nome.

Mass. Può essere, che Stratone non sappia chi sia quello, che li fa intraprendere?

Cost. Ecco Signore chi ci deve manifestare tutto l'attentato: questo Traditore è'l sostegno d'una cospirazione così ardita.

SCB

S C E N A V.

*Costantino, Massimiano, Fausta, Licinio,
Marziano, Massimo, e Guardie.*

Cost. A Ccostati scelerato, e sopra'l tutto guardati dall'occultarci cosa alcuna. Si machina di levarmi la vita, ed un progetto sì colpevole hà potuto ritrovare de Complici per mezzo de'tuoi artifizj. Tu solo ne sei l'Autore; parla per tanto, e facci sapere, quali sono state quelle speranze, che t'hanno lusingato a procurare la mia perdita.

Marz. Il Cielo, Signore, è stato sempre giusto; e Massimo m'hà fatto sapere, ch'in vano procurarci nascondervi il mio delitto, perche di già Stratone v'hà manifestato tutto l'attentato: Sò, che la più spaventevole morte deve rendervi ragione del mio Tradimento; io potrei soffrirla senza parlare, senza lagnarmi, e senza ch'essa fosse capace di costringermi a manifestarvi cosa alcuna, se la legge indispensabile d'un rimorso crudele, che mi straccia il cuore, non mi strappasse a viva forza dal seno un nome noto a me solo. Un'Ambizioso, il quale è occulto ad ogn'uno fuori, ch'a me, e cagione, ch'in prezzo della vostra mi fosse acquistata la mia morte, e la confidenza, ch'egli hà, ch'io non sia per scoprirlo, per la promessa fattagli di perir più tosto in caso, che venissi arrestato, che manifestarne il nome lo rende così ardito, che non teme di comparirvi inanzi assicurato d'un Secreto, di cui io solo ne sono il Depositario: il meno però, ch'io possa fare doppo d'aver commessa una viltà di tal sorte egl'è di sacrificare la di

C 2

lui

lui vita alla vostra sicurezza .

Maf. Spiegat i traditore , egl'è ormai tempo , che la tua rabbia si manifesti .

Mar. S' appressi pure Signore il vostro odio a sollecitare la mia morte , mentre hò anchora nel Cuore un delitto , che risguarda voi solo , Il mio scelerato cuore avido di Spargere il Sangue dell' Imperatore hà saputo formare il nero disegno d' un secondo parricidio sopra la vostra persona , e lo stesso furore , ch' hà armato il mio braccio contro di Costantino m' haveva saputo persuadere a porvi fuori di stato di vendicarne la morte .

Cof. Che ! la sua rabbia insolente aveva indegnamente risoluto di compir l' opra indegna con la morte di Massimiano ? Il bene dell' Impero richiede , che si vendichi questa gran sceleraggine , e la vostra ingiuria è quella , che deve scontarsi , non più la mia ; perche Roma avrebbe perduto poco , se in un delitto così grande io solo fossi stata la vittima del Tradimento , mà perdendo voi perdeva il suo appoggio , la sua difesa .

Fau. Giusto Cielo !

Cof. Finiscila una volta , e facci finalmente sapere il Capo di questa Congiura .

Mar. Signore io hò parlato a bastanza , ne havendo più che dire lascio la cura a Licinio di dirvi il rimanenti .

Li. A me Traditore ?

Mar. Che posso farvi ? mio mal grado è stato scoperto il tutto , e Statone mi costringe di rovinare , chi caggiona la mia rovina .

Li. Io infame mi sono presa parte ne suoi progetti ? io hò saputo il tuo tradimento ?

Maf. Voi potete conoscere Madama , se hò
giu-

giustamente sospettato di lui , quando l' hò udito mormorare così altamente dell' Imperatore .

Li. E voi Signore potete prestar fede a ciò , che l' impostura v'ha contro di me inventando ?

Cof. Questa è dunque la tua sincera , e pura fedeltà ? ed in tal guisa l' Imeneo di mia Sorella , perche contrario a tuoi desiderii ti fa scordare li miei benefitii ? Ed il posto a cui t' hò sollevato pare così poco adeguato al sangue illustre da cui hai la forgente , che l' hai voluto tramutare col mio trono , e con la mano di mia Sorella per mezzo d' un nero delitto ? Il Cielo non l' hà per altra caggione sofferto , che per meglio confonderti .

Li. La sorpresa , che mi caggiona una sì felerata calunnia m' impedisce di poter rispondere , e quando le sventure sono di tal sorte rare volte permettono , che l' anima possa con libertà fare le proprie attioni . Quando l' amare un ogetto adorabile sia delitto mi protesto che sono il più colpevole frà tutti gl' huomini , e come che la speranza è interdetta al mio Amore , la morte è l' unico bene , a cui io habbia aspiratto , e l' accelerarmene il colpo egl' è un terminare il mio supplicio ; mà almeno rendete , Signore qualche giustizia alla mia gloria , e per chiarirvi della verità fate parlare questo Traditore a forza di tormenti : Inventate nuovi supplici per tutti li Congiurati , io stesso sono pronto d' abbandonarmi alle più crudeli pene , e procurate in tal guisa di ricavare quella verità , che si cerca tenervi nascosta .

Cof. In vano credi dimostrati innocente con lo

sprezzare li supplici, e li Complici non hanno alcun interesse teco, mentre ignorando il tuo secreto non hanno che deporre contro la tua Persona.

Maf. Cessa una volta Licinio d'esser Colpevole col dichiarartene tale; ed io ti prometto di scancellare la memoria del tuo delitto, purché l'Imperatore si degni di farti gratia; mà procura di meritarlo con la sincera confessione del tuo misfatto, ed affaticati di renderti degno, che egli presti orecchio alla propria bontà. La speranza, ch'avevi di poter piegarlo a concederti Costanza t'ha fino a quest'ora obligato a tenere sospesa l'esecuzione della tua intrapresa, e sempre pronto a farla suanire, quando così richiedessero li tuoi interessi hai voluto dichiararti col solo Martiano, il quale doveva regularsi conforme il successo del tuo Amore: io l'ho saputo a bastanza conoscere da tuoi trasporti, mentre non m'hai potuto tacere, che nella tua disperazione non conoscesti più né ragione, né dovere, e poiche Martiano

Li. Si soffrirà dunque, che sia in tal guisa annerita la mia gloria dalla Calunnia di questo Traditore? nõ Signore nol permettete, fate, ch'egli parli, ed un colpo si fatale

Mar. Perché volete ch'io dissimuli, se il mio destino hà dà essere in ogni guisa l'istesso: di già ò veniate creduto innocente, ò tenuto per colpevole, la morte è per me inevitabile: a me basta solo d'aver adempito alli stimoli della mia sinderesi, e d'aver sodisfatto il mio dovere col mormorare del vostro delitto, per non esserne stimato partecipe ogni qual volta fosse così fortunato, che per mezz-

zo d'esso vi riuscisse salire sul Trono.

Li. Tu fai il tuo dovere Traditore?

Cof. Non temete, che vi si farà giustizia.

Li. E voi Signore prestarete anchora fede all'artificio d'un Impostore così indegno? Egli vi cagionerà la morte, quando v'afficuriate

Cof. Siano posti ambidue in luogo sicuro, e separato: li hò a bastanza ascoltati.

Lic. Di gratia.

Cof. Partite Massimo.

S C E N A VI.

Costantino, Massimiano, Fausta.

Cof. **V**N delitto di tal qualità Madama richiede un' amirazione particolare: mà ciò, che hà maggior motivo di sorprendermi è, che voi lo vediate d'un ochio assai indifferente. Pare, che resa insensibile al colpo, che mi minaccia, piangiate in secreto la disgratia di Licinio: il Turbamento, ch'osservo in voi, m'opprime, mentre vi discerno in essa più pietà per lui, che timore, per il mio periglio.

Fau. Signore il sospettare della mia fede fa, che mi si raddoppino quelle disgratie, alle quali mi vedo destinata; il mio silenzio è un contrasegno, che il loro rigore in eccesso m'opprime, e quando un male cagiona dell'orrore, e della tema, chi sa spiegarlo bene mostra di risentirne poco la pena.

Cof. Ah che se veramente m'amaste non avreste potuto tacere; il delitto avrebbe armata la vostra colera contro l'Indegno Autore, e

non avreste potuto ritenere l'ardore de vostri trasporti contro l'attentato del Traditor Licinio. Dà quel giorno infelice, in cui l'Estremo mio Amore per mezzo dell'Imeneo vi fece un dono del Diadema il vostro Spirito sempre oppresso dà una nera malinconia m'ha fatto conoscere con qual contragenio avete ceduto agl'ordini di un Padre, ed al rigore di quel dovere, che v'obligava ad estinguere in voi quella fiamma, che nutivate in seno per Severo, e che v'ha riaceso il di lui funesto ritorno: voi l'avete veduto, e nel contento, che v'ha cagionato la sua cara vista qualche d'uno presumerebbe, che voi avendo tutto il cuore inclinato a lui non sareste rimasta punto sorpresa dalla mia morte, e che questo fuoco secreto, il quale non potete estinguere averebbetrovati li mezzi di consolarvi della mia perdita; ma.....

Maf. Questa offesa Signore è troppo sensibile a mia Figlia. Un sospetto di tal forte oltraggia il sangue dà cui essa derriva, ed il rimproverarle l'ardore d'un fuoco colpevole egl'è un contaminare lo splendore della sua Sorgente.

Cof. Non saprei cosa rispondervi nello stato, in cui m'attrovo. Io stesso mi meraviglio de miei vergognosi sospetti, faccio ogni sforzo per rigettarli; ma con tutto ciò il mio cuore non può non abbandonarsi a questi gelosi trasporti, e con tutto che conosco la mia ingiustizia nelli sentimenti, dà quali mi lascio sorprendere, ciò non ostante non sò liberarmene; saprò però ben punirli col abbandonarmi a quei perigli, a quali vedo sottoposta la mia vita: vi prego ben sì, che vogliate pren-

prendervi cura della vostra, e poiche anchor voi siete minacciato egualmente che io, lascio in vostra libertà il fare a vostro piacere gratia, ò giustizia, il punire, ò perdonare, ch'io non voglio pensar più a cosa alcuna.

Maf. Nò, nò il vostro interesse deve assolutamente preferirsi al mio, e come che nella perdita della vostra vita s'azarda tutto lo stato, la maggior premura deve essere di mutare tutte Le Guardie, mentre che, essendo state scielte dà Licinio, il suo indegno furore potrebbe.....

Fa. Non temete Signore, ch'io mi prenderò cura della vita dell'Imperatore, mentre al par di voi ne conosco il pericolo.

Cof. Date dunque Madama gl'ordini opportuni: il vostro impero è sempre assoluto sopra la mia Anima, e per quanto m'offra dà temere una galosa desperatione, tutto mi sembrerà dolce venendomi dalle vostre mani.
(Parte..)

Ma. Mia Figlia l'Imperatore ingannato dal vostro Zelo lungi dal fugire.....

Fa. La sua disgratia, Signore mi vuole presso di lui: Spero però, che per quanto sappia tramare il delitto, il Cielo m'inspirerà li mezzi opportuni per rompere le Trame.

Fine dell'Atto Terzo.

58
ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Massimiano, Costanza.

Cos. **A** Dunque non s'è per ancho Signore procurato col timore de Supplicii di cavare la verità del delitto dalla bocca de Complici, e s'è per così lungo tempo sofferta la Confessione di Marciano, senza farglela confermare a forza di tormenti? Quando il suo rapporto sia vero non conviene lasciare andar impunito Licinio; quando poi egli sia un' impostura, convenien vendicare l'ingiuria, che gli s'è fatta col dichiararlo colpevole.

Maf. Credetemi Madama, che è di più utile a Licinio il non esaminare questo delitto, mentre si risparmia l'offesa alla di lui gloria, e non si viene a penetrare, quali secreti interessi siano stati capaci di sedurre il suo gran Cuore. Constantino tacitamente v'acconsente, mentre vuole, ch'io solo assieme con l'Imperadrice ordini il castigo, il perdono de Rei senza voler ascoltare le loro depositioni: Io sò ciò, che devo oprare, e pur che Licinio continui a negare l'ardita intrapresa, può essere che la sua pena non si risolva in altro, ch'impedire alla di lui Ambitione il poter nuocere, in questa maniera sopprimendo tutto ciò, ch'è stato rapresentato

Cos. Ah Signore questo non è già quello, ch'io dimando da voi, e Licinio è di tal rango da non poter soffrire l'oltraggiosa pietà, che pa-

ne vogliate offrirmi a suo favore. In vero, ch'io conservo della stima per lui, e che l'hò pur anche fatta conoscere; mà lo splendore della sua gloria è quello, che l'hà fatta nascere: egli per questo mezzo se l'è acquistata, e se la ritiene pur anche a dispetto del misfatto, che gl'è stato imputato, questo è un doppio attentato, di cui convenien punirlo, quando venga riconosciuto colpevole: Siategli adunque Giudice Severo per il mio, per il vostro interesse, ed abbenche egli mi sia gradito non voglio perciò, che gl'usiate punto di gracia; e se gl'indegni alletamenti d'un falso splendore hanno saputo guadagnarli un prezzo, ch'egli punto non meritava

M. f. E potete costringere il vostro cuore ad essere tanto rigoroso con lui?

Cos. A dire il vostro Signore non hò motivo d'esser tanto con lui severa l'attentato m'è sospetto, ed il vostro interesse richiede, ch'acceleriate la morte dell'indegno Marciano. Non essendo altri che lui, ch'abbia conoscenza dell'Auttore del delitto, la virtù di Licinio mi fa tenere per certo, ch'esso sia innocente, e tutto ciò, ch'egli hà fatto sino ad hora pare, che sia un sicuro testimonio, della poca parte, ch'egli hà in ciò che si vuole intraprendere. Il non esser il suo nome noto a verun'altro Complice mi fa dubitare, che vi si nasconda sotto questo secreto qualche grand'artificio, per dubbitar per tanto meno della confessione di Marciano conviene, che venga ascoltato solamente in mezzo a tormenti. Come che si può venire a capo della verità per questo solo mezzo hò stimolato l'Imperadore a voler condannare questo Traditore,

e lasciandovi esso arbitro, stà a voi di ricavarne la verità col punire Marciano.

Mas. Egl'è ben giusto Madama d'abbracciare il vostro Consiglio; il mio solo timore è, che l'Esame non riesca troppo pregiudiziale a Licinio: conosco però, che questi miei timori sono vani, ogni qual volta voi siete certa, ch'egli è innocente.

Cos. Una Anima, Signore, che sia incapace di commettere de delitti, non crede ne meno di formare già mai sospetti, che siano legittimi, e li miei non sapendo, in che veramente fermarsi, stimano per ciò meglio di lasciarsi solo con Severo, acciò potiate consultarvi con lui.

S C E N A II

Massimiano, Severo.

Mas. **A** Punto bramavo vedervi, perche conviene, che prendiamo nuove mi sure per veder terminata l'intrapresa: in vano la fauorisce la Priggionia di Licinio, ed in vano hò creduto, che levato questo solo ostacolo il successo dovesse sicuramente riuscire; mentre l'Imperatrice distrugge co' suoi consigli tutto ciò, ch'intraprendo, me potrebbe ella meglio oprare per romperne gl'effetti se fosse instruita di quello, che si va risolvendo: dal altra parte il procedere di Costantino mi stordisce, mentre abbandonandosi senz'intermissione a mille gelosi trasporti crede, che Fausta d'accordo con voi, per mantenervi la fede, che v'aveva data faceta de voti per la sua morte, e poi nello stes-

so tempo si prende piacere d'eseguire tutto ciò, a cui essa l'consiglia. Essa sola è il motivo, ch'egli non habbia mutate le guardie, con tutto che gli siano sospette: ella è cagione ch'esso non ascolti le depositioni de Congiurati, le quali ci darebbero campo di più sicuramente eseguire la nostra intrapresa.

Se. Vi confesso il vero, Signore, ch'avete giusto motivo di restare Sorpreso da tal maniera di procedere: io per me però non so approvare la premura, ch'avete di terminarlo tosto il vostro disegno, perche li colpi precipitati riescono sempre azzardosi.

Mas. Nò nò, che ciò non hà apparenza veruna di pericolo per noi: se l'Imperatore avesse voluto ascoltare li Congiurati, io prevedendoli in secreto d'armi havrei somministrato modo al loro furore di Sacrificarselo, e senza che si sospettasse punto, che l'attentato fosse venuto da noi si faremmo resi Padroni dell'Impero.

Se. Di gratia, Signore, non vi lasciate lusingare tanto dalla Speranza, allor quando si vede, ch'il Cielo si prende cura spetiale dell'Imperatore: può essere che questo sia un suo avviso, perche abbandoniamo l'intrapresa; e benchè quel pieno potere, ch'esso vi concede v'constituisca in stato di sopprimere l'attentato, guardate, che volendo continuare l'intrapresa non sia con lo scoprirsì per ridondare in vostro disonore.

Mas. E voi non credete, che sia punto vergognoso di dimorar schiavo di quel destino il rigore del quale mi vilipende, e di vedermi obbedire, dove altre volte hò comandato? Nò Nò cadano più tosto sopra di me cento

fulmini per incenerirmi, che lasciarmi persuadere à cangiare ciò, che hò risoluto. Io farei in brani questo mio cuore, se fosse capace di smentirsi: l'essermi una volta pentito m'è costato l'Impero, e quando il riprenderlo debba costarmi un delitto, la gloria del successo, ch'io prendo per oggetto da risguardare avrà il dritto di scancellare la vergogna del progetto. Così qualunque si sia il periglio, à cui espongo il mio Capo.....

S C E N A III.

*Costantino, Massimiano, Severo,
e Guardie.*

Cost. **A**H Signore quali mali c' appresta la crudeltà del destino? Quanta pena mi si sarebbe risparmiata da Numi, se m'havessero lasciato perire senza farmi sapere quei disastri, à quali mi vedo sottoposto! Voi non potrete già mai concepire quale fosse il motivo per il quale Fausta mi distornava dal dover ascoltare li Complici, e mi persuadeva di rimetterne la cura à voi; egl'è stato perche non temeva, ch' il Padre dovesse parlare contro gl'interessi del sangue, ò ch' almeno per sua gloria non ajutasse ad occultare quanto li Congiurati avessero potuto deporre.

Mass. Che dite voi Signore?

Cost. Che la rabbia, e l'invidia machinano contro la mia vita, e che la memoria troppo soave del primo Amore la stimola à bagnarsi le mani nel sangue d'uno Sposo.

Mass. Ah Signore non vogliate oltraggiare in guisa tale l'Innocenza di mia Figlia: ve l'hò detto pur anche, che un sentimento di tal

forte

forte m'offende, e per quanto habbia osato pubblicare contro di lei l'impostura, il sangue, dal quale essa trae la sorgente dovrebbe giustificarla.

Cost. Lo dovrebbe al certo, mà ah!

Sev. Che Signore, può essere, che così ciechi sospetti possano cadere.....

Cost. Non parlar Traditore: tu sei quello, l'amor del quale hà saputo infondere nel di lei cuore quel furore, dal quale si sente animata: In vano vuoi dimostrare di restar sorpreso: se vuoi de' testimonj, à quali tu non possa contraddire, ne addurrò il tuo stesso. Dimmi infame riconosci il Carattere di questo biglietto?

Sev. O' Cieli!

Cost. Vedete un poco Signore s'hò giusto motivo di sospettarla rea?

Mass. legge.. Per quanti indizj si siano ricavati per la confermazione dell' Attentato; può essere con tutto ciò, che questa sera non habbiate più Sposo: E quando non v'adopriate con prontezza à fare, ch'egli non ascolti li Complici, il tutto è perduto. Non posso negarvi, che un colpo così grande, ed inaspettato hà motivo di stordirmi; mà senz'alcun dubbio quest'è un'inganno di Severo; e l'ingrato per vendicarsi còtro mia Figlia, per lo disprezzo, ch'ella hà fatto della di lui fede, hà voluto per questo mezzo vederla esposta à vostri risentimenti; e con questo falso biglietto, che hà fatto giungere nelle vostre mani s'è contentato dichiararsi reo, per accusar ancor lei: Il desiderio di farla comparir rea.....

Cost. E come potete difenderla, s'io stesso l'hò sorpresa con questa carta nelle mani? Il stor-

diment-

dimento, da cui la vidi sorpresa per esser io entrato, senza renderla avvisata, ne di lei appartamenti me la fece sospettare Rea. L'hò veduta tutta inquieta, esmarrita in volto procurare di nascondere dalla mia vista questo Biglietto: Questa sua turbolenza mi confuse; e nel punto, ch'aprivo la bocca per parlarli, il vostro arrivo mi costrinse a dissimulare il tutto. Avete veduto voi stesso, Signore, con quali artifizj ella hà saputo impedirmi l'ascoltare li Complici. Io hò voluto occultare il di lei segreto alla vostra presenza; ed allor quando rimasto solo con lei hò incominciato a parlargli del Biglietto; le negative, ch'essa m'hà date hanno confermate in guisa tale le mie diffidenze, che mi vidi costretto d'aggiungere alle preghiere ancor le minaccie. Hò dato ordine, che vi sia condotta d'inzanti, perche il suo furore v'oblighi ed entrar à parte del mio orrore.

Mas. Degnatevi Signore di dare qualche compatimento al disordine, in cui si perde la mia ragione, ed attribuirlo alla spaventevole disperazione, nella quale mi precipita il suo delitto. Vi confesso il vero, ch'abbene al vostro fosse congiunto il mio periglio, non perciò l'attentato è stato capace di cagionarmi punto di senso, mentre stimando io poco la vita, la mano, che cospirava m'assicurava con la morte quel riposo, al quale da tanto tempo aspiro; mà il veder poi, che doppo essermi saputo vincere à segno di rinunciare l'Impero, io non sono per altro, mio mal grado, sopravissuto alla mia gloria, che per vedere annerito da un sì vergognoso oltraggio tutt' il mio sangue, non posso à meno di non

per

perdermi nell'oppressione di travagli così molesti, e di non ridurmi à segno di nè pur sapere, ch'io mi sia.

Cost. Ah, che se la colera vi riduce à segno di non conoscer voi stesso, che credete, ch'abbia fatto in me l'Amore, il quale s'è reso il Padrone di tutti li miei voti, ed il quale hà costituito l'unico mio bene in Fausta, la quale mi convien vedere ingrata à quel fuoco, che l'hà sollevata al grado d'Imperatrice: annelare ansiosa allo spargimento del mio Sangue?

Sev. E voi potete soffrire, ch'una cieca ingiustizia vi faccia stendere li vostri sospetti fino all'Imperatrice? La sua virtù dovrebbe dissiparvi, e farvi conoscere.....

Cost. Che Traditore! questo Biglietto non è egli forse un' assai veridico Testimonio? e vuoi, ch'io mi riduca à non credere, che tu egualmente, che essa non sapessi avanti di me l'empio attentato?

Sev. Quando, Signore, questo debba riputarsi un delitto, condannatemi, punitemi pure, ch'io l'hò saputo pria di voi; con tuttociò, abbenche il rigore delle vostre dure massime costituisca delle mie di grazie altrettante colpe, la sentenza della mia morte, che dovrà terminarla, non saprà ritrovare in me cosa, che sia degna di castigo.

Cost. Sì, perfido, tu morirai, e l'indegna tua Complice ritrovarà almeno il suo supplizio nella tua pena, e già che il mio Amore per un tenero interesse.....

Sev. Ah Signore suspendete di fulminare la vostra colera contro d'essa. Per quanto vi faccia credere un' indegna apparenza, credetemi, che

che già mai l'innocenza hà avuto l'appoggio
d'una virtù più sublime, ed io chiamo in te-
stimonio li Dei

Mass. Cessa una volta d'ostinarti, quando tu
non possa assegnare altri Testimonj, che li
Numi. E come mai vuoi, che le tue parole,
le quali meritano li loro più fieri fulmini, sia-
no capaci d'assolverti, quando la tua stessa
mano ti convince di reo, e di spergiuro?
Credi forse, ch'il Cielo voglia favorire

Sev. Che voi stesso Signore sete capace d'accu-
sarla, voi, à cui la sua virtù non può compa-
rir più luminosa, ch'allora quando per farvi
conoscere quant'ella sia grande, si contenta
adossarsi quello, che siete voi? Al certo, che
la Sorte non poteva dimostrare una gelosia
maggiore della gloria di vostra Figlia, che col-
fare, ch'un Padre renda testimonianza con-
tro la di lei innocenza.

Mass. Io avrei presa la difesa di quel sangue,
c'hò sempre procurato di conservare senza
macchia contro le Testimonianze d'ogn'uno;
ma conosco, che qual si sia gran virtù non è
capace di sostenerlo puro, allor quando l'ac-
cende un folle Amore, il quale non hà potuto
con veruna diligenza rimanere estinto: La
Natura non hà dritto veruno d'essere ascolta-
ta nell'orrore improvviso, di cui mi riempie un
così fiero, ed impensato attentato, nè sono
in istato d'ascoltare altre voci, che quelle, che
mi parlano contro di tè. Egli è desso Signo-
re, l'ardore colpevole del quale sforza mia
Figlia ad esservi infedele; egli è quello, c'hà
disonorata tutta la mia gloria, e per vendi-
care il mio grado

Sev. E bene? risarcite l'offesa fatta alla vostra
gloria

gloria con lo spargimento di tutto il mio San-
gue; riflettete però, che quando l'amore non
fosse quello, che mi rendesse trascurato nella
conservazione della mia propria, io havrei,
che dire, con tutto, che mi sforzi di tacere.
Come che questo è l'unico delitto, in cui hò
saputo impegnarmi, l'Imperatrice sola è
quella, c'hà il dritto, quando voglia, di
farmi comparire innocente; non vogliate per-
tanto adombrare con vergognosi sospetti la di
lei fede, ed ammerire la purità del di lei Zelo
per non costringermi à dichiararmi in sua ve-
ce: pensate, ch'il suo interesse mi preme
più del mio, e che per mantenerlo il mio
Cuore

Cost. E questa appunto è quella colpa, di cui
saprò punirti, infame: Fatti pur gloria di
quella colpevole fiamma, che per essa t'accen-
de Ma eccola appunto, che viene per
secondare li tuoi temerarj sentimenti.

S C E N A IV.

*Costantino, Massimiano, Fausta, Severo,
Massimo, e Guardie.*

Cost. **V** Enite voi forse, Madama, spinta
dall'ardore d'un'Amor generoso per
farci conoscere, che Severo è innocente anche
à dispetto delle sue contrarie testimonianze?
Come che egli con un' ammirabile zelo si
prende la cura di diffendervi, voi sete tenuta
per riconoscenza di fare altrettanto per esso, e
fareste degna d'un'eterno rimprovero, quan-
do egli rimanesse colpevole, allorche dimo-
stra tutta la premura, perche rimaniate as-
solta da quelle macchie, che si pretende ad-
dossarvi

Sev. Non

Fau. Non crediate già, Signore, ch'io voglia procurar di nascondere in favor di Severo ciò che non si può in verun conto tacere. Il Biglietto, c'havete sorpreso nelle mie mani à bastanza! ci accusa; e ciò, ch'in esso si legge, è un'attestato troppo sicuro dell'intelligenza, che passa trà noi. Un bel zelo, il quale habbiamo creduto dover seguire, e'hà resi ambedue colpevoli, con tutto ciò questo è un delitto di tal sorta, che viene approvato dalla più austera virtù, e che ci sforza à desiderare di non essere meno colpevoli. La diversità, e grandezza delle disventure, nelle quali m'impugna la crudeltà del destino, non mi permette d'esprimermi d'avantaggio: Non posso però tralasciare di dirvi, che l'arresto de Congiurati benchè habbia discoperta l'intrapresa, non perciò l'hà distrutta: la vostra vita è in maggior pericolo, di quello fosse prima; il più utile consiglio per tanto, che potiate prendere in un sì gran periglio egl'è il temer tutti, ed il non consigliarvi con altri, che con voi solo, quando vogliate sfuggirlo.

Cost. Ah, che un consiglio tale mi dà soggetto di lagnarmi vie più di voi: mi volete obligare à temer tutto per vie più confondermi, ed il farmi concepire da per tutto de timori, egl'è un sforzare la mia disperazione à precipitarsi in quei perigli, che non sà da che parte sfuggire: Voi sarete appieno sodisfatta; e già che la virtù è quella, che porge un legitimo appoggio al vostro delitto mi contento sacrificarvi questa mia vita, che vi riesce tanto odiosa, e facilitare il colpo à quella mano, che cerca d'assassinarmi: Voi avrete il piacere di sacrificare à Severo la vita del vostro

Sposo,

Sposo, la quale egli ritrova così contraria al suo Amore, ed hò tanto affetto per voi, che mal grado tutti li trasporti del mio giusto sdegno, non sò risolvermi à guardarmi da vostri attentati: con tutto che però io non possa à meno di non acconsentire à vostri desiderj, saprò far tanto, che l'ingrato di Severo non ne gioisca, e che, se la mia morte hà il dritto d'adolcire le vostre comuni disgrazie, egli col prevenirmi con la sua habbia da costarvi delle lagrime.

Fau. Avrei un motivo ben giusto di spargerne per vederlo ingiustamente oppresso da tante disgrazie: mà poiche suo mal grado egli s'è reso colpevole, e che per sacrificarsi à miei interessi

Mafs. Procurate pure, Madama, di giustificarlo; caricatevi pure de suoi delitti, per farlo comparire innocente, benchè ciò sia un'annere quel sangue, da cui traete la sorgente, ch'al certo il folle Amore, da cui è ferita la vostra Anima, non risplende à bastanza, senza questo vergognoso sopraccarico! è necessario, ch'un'indegna, e temeraria audacia

Sci. Signore, ve ne priego di nuovo, non vogliate obligarmi à parlare; risparmiatemi la virtù dell'Imperatrice, e lasciatemi il potere

Cost. Che vorrai tu dire indegno?

Mafs. Signore conviene, che facciate, ch'egli si dichiari, e che ci faccia intendere fino à qual segno hà saputo estendersi il furore del suo delitto: nello stato, in cui m'attrovo non hò più di che temere, nè verun riguardo deve trattenerci dall'informarci à pieno di tutte le circostanze: Abbenche tutto il mio zelo sia

per

per la virtù, non posso più pretendere d'acquistarmi gloria veruna dopo, che Fausta l'ha scialaquata col divenir colpevole: il suo delitto, l'immagine del quale s'offre tutt'ora à miei occhi....

Sev. Ah Madama non posso sforzar più il mio silenzio; e qualunque si sia il rispetto, che m'oblighi ad osservarlo, non può à meno di non cedere al dispiacere di dover veder oppressa l'innocenza dall'ingiustizia. Signore non è più dovere, ch' il colpevole resti occulto, e voi non dovete cercarlo in altri, che nella persona di Massimiano; egli è quel solo, che fa machinare contro la vostra vita, e Capo d'un'intrapresa così indegna....

Cost. Traditore! Massimiano?

Mass. Un'accusa così impensata non può à meno di non sorprendermi, e non sò cosa opporre ad un colpo così impensato; il pretendere però di scusarsi in un delitto di tal sorte, ciò sarebbe un'accusare se stesso; la miglior strada per confondere l'invidia, ell'è lasciare la difesa della mia innocenza allo splendore glorioso della mia vita passata.

Cost. Ah infame, quest'è dunque l'importante segreto, che la tua rabbia gelosa si lascia con dispiacere uscir di bocca? e credi con un delitto odioso suggerirti dà qualche Mostro d'Averno salvare la Figlia accusando il di lei Padre? Fami sapere, quale può essere stato quell'interesse così premuroso, che l'abbia obligato a pronunciare la sentenza della mia morte, dopo ch'egli con un nobile sforzo ammirato dà tutto 'l Mondo hà saputo rinunciare l'Impero per regnare sopra se stesso: vorrai forse darmi ad intendere, che avendo
egli

egli fatto divenire l'oggetto più dolce de' suoi voti, quello ch'altre volte è stato de' suoi dispreggi l'abbia voluto riprenderlo per mezzo d'un delitto egualmente nero, che vergognoso?

Sev. Per quanto sappia a suo favore persuadervi il dispreggio, ch'egli altre volte hà fatto dell'Impero, pensate pur ancho, che lo splendore del Diadema è una dolce lusinga ad un cuore ambizioso, e che chiunque hà gustate le dolcezze del Trono allora ne conosce meglio il valore, quando non più lo possiede. Egli, Signore di sua propria bocca m'ha detto, che vuole sacrificarvi al Nome della propria ambizione, e questo secreto, ch'esso m'ha confidato è tutto il mio delitto. Il Biglietto dà me scritto all'Imperatrice manifestando gl'indegni artificii di Massimiano hà avuta la sorte di liberarvi dal furore de' congiurati, li quali provveduti secretamente di Pugnali, ed instigati contro di voi dovevano a gara dissetare il loro furore nel vostro sangue; quando voi vi foste risoluto d'ascoltarli, la vostra perdita era irreparabile, lo scoprimento del loro delitto lo stimolava vi è più ad intraprendere sopra la vostra vita, e l'Arresto di Licinio era quello, che poneva in una sicurezza totale li suoi disegni. Queste notizie v'obligano, quando vogliate essere Giudice giusto, à dichiarare Licinio innocente, mentre il Colpevole non v'è più occulto, ed io v'hò con tutta sincerità manifestato qual parte m'abbia in questo delitto.

Cost. Se però il tuo Biglietto col scoprirmi il tuo Tradimento, non me l'avesse fatto prevenire, tu non m'avresti già mai manifestato il Reo,
e la

e la tua gelosa disperazione m'avrebbe lasciato perire senza farmene avertito.

Sev. Non avrei tralasciato di mettere in uso ogni cosa per farlo desistere dal commettere un delitto, à cui l'impegnava il desiderio del Trono; e quando tutti li miei sforzi non fossero stati bastanti à smoverlo, e ch'avessi veduto crescere il pericolo, sapevo quale fosse il mio dovere.

Mas. Ah: giacchè questo tuo dovere era così costante tu dovevi accusarmi tosto, che m'hai conosciuto colpevole, e non esporti al pericolo di vederti condannato per esserti ostinato in osservare per tanto tempo un vergognoso silenzio, e la gloria di Licinio così indegnamente annerita dalla Calunnia, richiedeva, che più prontamente le prestassi il tuo soccorso: mà volessero li *Dij*, ch'io potessi à costo della mia innocenza far comparire Licinio fedele, per non provare il dispiacere di vedermi così vilmente calunniato da chi dovevo meno aspettarlo: per me rinunzio à tutte le giustificazioni, che potrebbe acquistarsi la mia fede dalla bocca de *Complici*: non richiedo più, che venga ad esser estratta à forza de *Tormenti* la confessione del delitto, anzi che voglio offrirti in mia Figlia un *Testimonio* contro di me. Sù *Fausta*, egl'è tempo, ch'ormai parli, e che aiutando con le tue conferme l'impostura compisca un paricidio, il quale cagioni orrore alla *Natura*: sò, ch'in vano possono stimolarti li solettichi del *Sangue* contro le forze d'uno smoderato *Amore*, e sono sicuro, che non pensarai punto ad un *Padre*, quando si tratta di salvar l'*Amante*.

Fav. Dopp.

Fav. Doppo, che la disgrazia della mia sorte m'hà resa in tal guisa sospetta allo Sposo, ed al Padre non saprei più che dirmi: di già hò abbastanza parlato: L'esaminare bene il tutto appartiene al solo Imperatore, mentr'egli hà il dritto d'assolvere, e di condannare; anzi essendo tutta via estremo il pericolo, che sovrasta à suoi giorni non deve credere ad altri, che à se solo, se vuole salvarsi, diffidare del continuo, e per ben assicurarsi vedere egli stesso il tutto, e temere sempre, e da per tutto gl'effetti dell'infedeltà.

Cost. Ahi! che pur troppo conosco ciò, che mi convien temere egualmente, e conoscere sì per il mio riposo, come per la mia gloria: quell'amore colpevole, ch'hà saputo lusingare le vostre speranze mi fa assai chiaramente discernere li miei mali in tutta la loro estensione. Mà perirà il Traditore, che gl'hà suscitati, e la mia rabbia avrà almeno il piacere di sodisfarsi con la sua morte, bench'io non habbia motivo d'accusarlo d'altro nell'indegno attentato fatto contro la mia vita, che d'aver saputo il delitto, e d'avermelo tenuto occulto: sò che voi sola sete stata quella, ch'avete giurata la mia morte assieme con *Licinio*, e che costui non hà fatto altro che prestare il proprio consenso all'indegna intrapresa formata da voi due, mentre egl'era nelle *Gaule*: ciò, ch'il mio dolore s'interessa di punire in esso è la tenerezza de' vostri affetti, ch'egli m'hà involata, ed il vedere, ch'hà il possesso del vostro cuore, non ostante, che siate divenuta mia Sposa. Questo è quello, che fa comparire à miei occhi colpevole la sua innocenza; questo è l'unico attentato, di cui

M. Simiano. D pre-

pretendo vendicarmi sopra la sua vita, ed è un delitto degno di tutt' il mio odio l'aver'egli saputo farsi amare da voi. O là, sia posto in luogo sicuro. Il vedermi, Signore, così crudelmente perseguitato dalla sorte, non mi permette di pensare ad altro: lascio per tanto à voi solo la cura del rimanente: pure disponete à vostro piacere de' Rei, ch'io mi stimarò à bastanza vendicato dell' indegno attentato fatto contro la mia vita con la pena di Severo.

S C E N A V.

Massimiano, e Fausta.

Fau. **A** H Signore, se già mai la vostra Anima hà provati gli stimoli della pietà

Massi. Giacche siamo soli mia Figlia, voglio dichiararmi totalmente con voi per risparmiarvi qualche sforzo superfluo, che voleste porre in uso: Sappiate per tanto, che Marziano per mio solo comando hà intrapresa la morte di Costantino, per pormi di novo in possesso del Trono, e ch' il mio cuore reso insensibile alla batteria del vostro dolore, saprà vedere lo spargimento del di lui sangue con la stessa fermezza, con cui rimira cadervi dagli occhi le lagrime.

Fau. Adunque Signore vi lasciate in guisa tale trasportare dalla passione, che non avete riguardo alcuno di commettere un sì nero parricidio? ed il vostro cuore s'è talmente abbandonato al delitto, che vuole privarmi di quello Sposo, che voi stesso m'avete dato?

Massi. Un titolo tale avrebbe dovuto, non v'è alcun dubbio, essentarlo dal mio odio; mà se egli

egli è mio Genero è pur anche Imperatore; e questo titolo odioso non per altro m'hà fatto acconsentire à dichiararlo vostro Sposo, che per sacrificarlo più sicuramente al mio furore.

Fau. Quando un nome sì dolce non sia capace d'estinguere qual si sia gran sdegno, ditemi qual è quel gran delitto

Massi. La sua colpa ell'è l'essere à me superiore, e l'essere in stato di poter comandarmi.

Fau. E come può essere egli verso di voi colpevole per un Trono, ch'hà ereditato da suo Padre? Costanzo fù quello, ch'occupò il vostro Posto, nè mi sembra, ch' il dritto, c'hà havuto Costantino per succederli debba essere stimato in lui un delitto, doppo che la vostra virtù vi fece sdegnare quel gran posto.

Massi. La mia fù una debolezza nel lasciarmi sorprendere da sì bassi progetti: la mia gloria m'interessa à rendermene ragione, ed à dover riparare con un illustre delitto li mancamenti d'una virtù sì debole.

Faus. Adunque senza compassionare il mio deplorabile stato, e senza riflettere, ch' il crudel dovere e di Figlia, e di Sposa

Massi. Questo, Madama, è un perdere il tempo; le lagrime sono un soccorso assai debole per li mali, che v'opprimono; ed il Trono à cui aspiro, merita bene d'essere acquistato con quel delitto, il quale spero quanto prima compire.

Fau. Sì Padre crudele, ancor io sul vostro esempio voglio farmi conoscere un'empia: voglio, che la vostra infedeltà mi faccia apparire per un'infedele, e lasciarò, ch'una giusta disperazione, rendendo nel mio cuore ribelle il

dovere alle leggi della Natura accusi il Padre per salvare lo Sposo, sì che
Mafs. Se non hò saputo temere l'accuse di Severo, tanto meno temerò le vostre: Manifestate pure li miei disegni, accusate chi l'opprime, per impedire la sua perdita, che riuscirà tutto in vano, doppo che li suoi rapporti non hanno saputo ritrovar fede presso di Costantino. Vostro mal grado mi vedo di già il Padrone del mio delitto, e la sua morte mi porrà in istato di gioire del piacere d'averlo saputo tradire. Mà è ormai tempo, che vada ad ordinare il di lui supplizio, e che ponga in uso il potere, che l'Imperatore m'hà dato sopra la sua vita.

Fau. Ahi!

Mafs. Frà poco riceverete li miei ordini nel vostro Appartamento.

FINE DELL'ATTO QUARTO.



AT-

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Costantino, e Costanza.

Cost. **E** Egli vero mia Sorella, che sia stato per vostro comando aperta la di lui Prigione, e che

Costanza. Il timore della vostra perdita è stato quello, che m'hà fatto risolvere; e l'aver veduto una truppa d'Amutinati assediare il Palazzo, ed il Popolo, spinto da un zelo temerario, dimandare con alte grida e Licinio, e Severo, senza aver punto di rispetto al vostro nome; e con delle minaccie contro la vostra vita m'hà fatto credere più espediente il liberarlo. Ben sovente l'unico rimedio ne mali violenti è l'azardare il tutto: questo è stato Signore il riflesso, ch'hà saputo persuadermi tutto ciò, c'hò fatto. Io hò liberato Licinio; e la morte, ch'egli poteva temere non avrebbe saputo costringerlo ad abbandonare la sua Prigione, quando non avesse conosciuto, ch'egli solo aveva il diritto d'acquietare quegli indegni, ch'avrebbero potuto osare il tutto. Voi ne vedete gl'effetti: con la sola sua presenza egl'hà ben tosto calmata la loro più fiera insolenza, ed io lo conosco in guisa tale, che posso assicurarvi, ch'egli non acconsentirà già mai à tutto ciò, ch'essi possano intraprendere.

Cost. Io non ne dubito punto; ed il solo rimorso d'aver sinistramente giudicato della di lui

fedede è quello, c'hà motivo d'inquietarmi. Io amo, mia cara Sorella, e quest'Amore mi fa conoscere, che li trasporti del mio furore geloso erano affatto ingiusti, ch'il loro rigore era poco legittimo contro Fausta, che bastava aver cognizione della di lei virtù per stimarla innocente; ed il mio cuore non aveva bisogno d'alcun'altra chiarezza per rigettare li sospetti, che mi si suscitavano contro la di lei fedeltà.

Costanza. Voi al certo le facevate una ben grande ingiustizia, stimandola rea d'un sì nero attentato: non vorrei però Signore dirvi ciò, che temo, vedendo, che Marziano non è più nelle vostre forze. Gl'hanno dato il modo di fuggire; e questa sua fuga hà con che spaventarmi: credetemi, che costui non v'hà manifestato il Traditore, che pretendeva d'inalzare per mezzo d'un sì nero delitto al Trono, e questo solo è quello, che deve temersi, mentre non potiamo convincerlo.

Cost. La sua fuga non hà avuto quell'esito, che vien creduto; e quando non ostante le menzogne, ch'il Traditore hà dette, dobbiamo prestargli ancora qualche fede. L'ingrato Massimiano è quel solo, il quale deve riconoscersi per l'autore di quel delitto, ch'egli rifondeva nella persona di Licinio. Il perfido sorpreso per il rapporto fatto da Severo s'è servito di Valerio per far fuggire Marziano: Massimiano non è per anche consapevole, che costui è stato dallo stesso Valerio rimesso nelle mie mani; e lo strepito di questa fuga facendolo continuare nella condotta delle medesime trame farà, ch'io possa venire meglio in cognizione di tutto il mistero per mezzo di quello,

quello, che m'è stato fino ad ora notificato.
Costanza. E Marziano?

Cost. Vedutosi novamente nelle mie mani hà voluto continuare nel suo silenzio, mà vedutosi da tutte le parti abbandonato, e tradito dallo stesso Valerio, e spaventato dall'attrocità de tormenti, li quali l'avrebbero fatto à viva forza parlare, hà creduto non essere più tempo di dissimulare: m'hà per tanto fatto intendere, che Massimiano spinto da un'eccesso di furore, dall'avidità di risalire quel Trono, il quale aveva ad esempio di Diocleziano rinunziato, doveva nella ventura notte sacrificarmi alla sua rabbia nel mio stesso letto: Questa era la speranza, che lusingava Marziano ad osservare un'ostinato silenzio; mà lo strepito degl'Ammutinati, avendo posto del timore à Massimiano, gli fece cangiar pensiero intorno la persona di questo Traditore, e gli fece credere essere più accertato d'affidare il suo secreto con la di lui fuga.

Costanza. Si può sentire furore più eccessivo?

Cost. Ciò, che mi cagiona del dispiacere assai grande, egl'è d'averne ricavata la verità dalla bocca di Severo sforzatamente; ed il conoscere, che se Stratone non m'avesse manifestata la trama, egli non m'avrebbe scoperto il secreto dell'indegno, che mi vuol morto: Hò comandato à Massimo, che lo conduca alla mia presenza, acciochè Fausta

Costanza. Eccola appunto, Signore, che s'avvicina.

Costantino, Fausta, Costanza.

Costan. **P**Osso io sperare, Madama, che siate per donare la memoria dell'affronto, ch'hò fatto alla vostra virtù alla grandezza del disordine, in cui m'hà posto la mia disgratia? L'oltraggio, che vi veniva fatto per l'ordine crudele di vostro Padre col tenervi prigioniera senza mio ordine ne vostri Appartamenti non poteva toccarmi più sensibilmente di quello habbia fatto, e non v'è cosa, che non habbiate dritto di sperare dà me in risarcimento di quest'ingiuria.

Fa. Ah Signore, che quando io sia veramente colpevole non v'è pena tanto crudele, che sia bastante a punire il mio delitto; l'aver però voi prestato più credito di quello fosse conveniente ad un tale sospetto è caggione, che voi siate pur anche sottoposto alla barbarie dell'infedeltà: la vostra cecità è quella sola, che stimo degna di tutte le mie lagrime, e questa sola è quella, di cui avete più a temere: Severo hà dà morire, perche la sua morte vi gradisce, ne intendo volermi opporre a quest'arresto benchè in eccesso rigoroso, può però essere, che chi sembra più innocente sia il più colpevole, e che allor quando il Tradimento vi cerca per sua vittima voi assolviate il Reo, e condanniate il giusto: Li vostri giorni sono dà per tutto minacciati dà un nero destino, ed il non dirvi d'avantaggio, egl'è un dirvi molto.

Costan. Sì Madama, che ciò è un dirmi molto,
e la

e l'amia gloria costringe il mio amore a prestarvi tutta la fede: sò, che mi sono ingannato nella cognitione degl'oggetti, e ch'in vano hò stimato poter prevenire li disastri, che minacciavano la mia vita, quando pensavo, che Massimiano Mà eccolo appunto.

Costantino, Massimiano, Fausta, Costanza.

Mas. **N**On avrete più motivo Signore, di dubitare quali fossero li Capi dell'Intrapresa doppo la sollevatione del Popolo, ed è assai facile il scorgere doppo la sua ribellione, quali fossero gl'appoggi, che sostenevano in secreto le loro Speranze. La colpevole audacia di Severo, e di Licinio nasceva dalla sicurezza, ch'avevano di dover esser liberati dà Sollevati, ogni qual volta fossero stati dà voi fatti arrestare, ne avevano che temere le vostre minaccie, mentre erano sicuri ch'una rivolta ve gl'avrebbe levati di mano.

Costan. Se essi non hanno avuto, che temere la mia colera, hò ben io molta ragione di temere, e sono ben più degno di compassione di quello possa crederli. Non è già, ch'io stia pur anche in dubbio dell'Autore dell'indegno attentato, pur troppo mi sono noti li motivi, che lo facevano tenere occulto: il traditore m'è assai ben noto: ciò però, che caggiona la maggior mia pena egl'è il sentire, che l'Amore può pur anche nel mio cuore assai più di quello possa l'odio, e che per qualsisia pensiero, ch'habbia di punire il Colpevole mostrarei di non saper amare, se credessi poter-

lo castigare essendomi noto, quanto abbia dritto d'ottenere da me l'intercessione di Fausta.

Maf. Il voler lasciare impunito un così nero paricidio sarebbe un mostravi perfido allo stato, ed a voi stesso, ne Fausta è degna, ch'ascoltiate li stinoli di quell' Amore, ch'essa ha sì malamente meritato, con pregiudizio de vostri interessi: Voi ciò non ostante l'avete voluto ascoltare allor quando vi consigliai a mutare le Guardie, ed avete stimato meglio seguire il d'lei parere, con tutto che avete giusti motivi di crederla partecipe dell' attentato: Pensate però, che queste stesse Guardie dipendonociecamente da cenni di Licinio, e che quando non vi risolviatè a cangiarle essa avrà il piacere di veder quanto prima effettuato il suo abbominevole disegno: Non crediate già, ch' il mio Zelo si senta stimolato a persuadervi per' il timore de proprii pericoli: benchè la mia vita venga minacciata egualmente, che la vostra sono così lontano dal risentire nel mio cuore sentimenti così bassi, che penso anzi, per entrare maggiormente a parte de vostri pericoli, di venir a dimorare questa notte ne vostri Appartamenti: perche quando il Rispetto dovuto all' Alloro Imperiale non sappia imprimere il Terrore nel cuore de Ribelli habbia io la gloria con lo spargimento del mio Sangue di giustificare la sincerità del avviso datovi, quando non abbia la sorte di faciare con esso il loro barbaro furore.

Fau. L'accuse d' un Padre benchè mi rendano attonita, e confusa, non mi permettono con tutto ciò di mormorarne: benchè però il rispetto dovuto a questo carattere m' oblihi ad

un

un riverente silenzio non può a meno di non riuscirci assai duro'l vedere, che la Natura habbia sì poco potere nel di lui cuore.

Maf. E come posso io ascoltarla; quando vedo, che Licinio assieme con voi ha giurata la rovina dello Stato; pur troppo li sedditiosi ce l'hanno fatto conoscere con quello, ch' hanno tentato a di lui favore.

Cos. Non v'è alcun dubbio, che si deve avere qualche sospetto della di lui persona, già che v'è chi l'accusa, ciò non ostante non posso a meno di non conservare pur anche qualche stima verso di lui, e benchè questo mi farà imputato a delitto non sò arrischiarmi di giudicare malamente de secreti interessi, che l' obligano a prender parte nell' intrapresa de sollevati.

Maf. In vano s'affatica Madama la vostra pietà a ritrovare un rifugio al suo delitto. Se fosse Innocente, non avrebbe saputo temere il suo Giudice, ne avrebbe col abbandonare la sua Prigione condannato se stesso, quando non si fosse sentito machiato di quest' infame, e nero tradimento: mà questa farebbe una prova poco convincente, quando non ce la confermasse la fuga di Marciano, il quale siccome ha avuta l' intera confidenza del misfatto, così egli solo avrebbe potuto oggi servirci di testimonio contro d'esso. Chi non è reo deve attendere il soccorso dalla sola sua Innocenza, ed è un giustificarsi malamente il farsi liberare da un Popolo sollevato. Ah Signore, temete gl'effetti della disgratia, che minaccia la vostra vita, e guardatevi da chi può tutto e sopra il Popolo, e sopra le Guardie del Palazzo: voi vedete come egli ha saputo a suo

D 6

pia-

piacere e suscitare, e calmar la tempesta sapere, che la sua perfidia machina contro la vostra vita, ed il prevenire con languidezza tale il furore di chi cerca d'assassinarvi egl'è un porger vigore al braccio, che vi vuol trafigere il cuore.

Costan. Licinio addunque è stato quello, ch' havendo veduta la sua intrapresa in istato d'andare avuoto, hà procurata la fuga di Marciano? Ed egli è quel solo, il quale hà levato dalle mie forze questo Traditore?

Mas. La fuga di Licinio v'accerta, che quella di Marciano è un effetto de' suoi sforzi: perche non hà di che temere degl'altri Complici non s'è curato di liberarli; mà perche Marciano era quello, che stimolato dalla sinderesi della Colpa l'aveva dichiarato reo, hà voluto col farlo fugire liberarsi dà quel Testimonio, che non pativa eccezione.

Costan. Può essere, che gl'Altri Testimonii non continuino nell'ostinatione del loro silenzio, mà ecco Massimo.

S C E N A III.

Costantino, Massimiano, Fausta, Costanza, Massimo.

Costan. **E** Bene avete fatto condurre Severo?

Mas. Lo stato Miserabile, in cui l'hà posto Signore, la perdita del Sangue cagionatoagli dà tre colpi di Pugnale, che gl'hanno trafitto il fianco.....

Costan. Che Severo è stato ferito.

Mas. Qual sorpresa è questa vostra Signore! Chi sa, ch'il Cielo non voglia giustificarmi

per

per la sua stessa bocca ora ch'egli è vicino a morire: Andiamo di gratia a vederlo nella sua Priggione, che sicome egli è stato quello, ch'hà sfreggiata con le sue callunie la mia gloria, così spero che sia senza dubbio per disfarsi per non morire con l'aggravio di questa colpa.

Mas. Ero appena entrato nella sua Priggione per farnelo uscire conforme li vostri ordini che lo sento sospirare, e vedendo egli, che m'ero tutto spaventato per l'orrore di un sì fiero spettacolo mi fece istanza d'essere condotto tosto inanzi la vostra presenza perche haveva molto, che dirvi; appena potè articolare questi accenti, che mancandoli la voce..... Mà ecco appunto Signore, che vien condotto.

S C E N A V.

Costantino, Massimiano, Fausta, Costanza, Severo, Massimo, Guardie.

Costan. **A** H Severo!

Sev. Ah Signore!

Massi. Affretati di parlare. Quale è stata quella mano, ch'hà voluto sacrificarti al proprio furore?

Sev. Egli non può ritrovarsi in altri, che nell'Autore della cospirazione.

Fau. Giusti Numi!

Sev. Sì Signore Massimiano vedendosi scoperto dalla mia dichiarazione, hà creduto dovermi punire d'un rapporto, che lo rovinava; mà il Cielo suo mal grado hà voluto lasciarmi tanto di vita dà poterlo nuovamente accusare, ed acciò possa dirvi, ch'egli solo è quel-

lo

lo ch'impugna il furore de Congiurati a sacrificarvi alla propria ambitione.

Maf. Traditore: così poco t'innorridiscono li delitti, che per sodisfare al tuo amore, vuoi con un'indegna impostura.....

Sev. Ciò, che v'hò detto, Signore, è la pura verità. Nello stato Funesto, in cui mi vedo ridotto non hò più che temere, ne che sperare: la mia morte è inevitabile, mà li Dei hanno voluto, che pria di spirare faccia giustizia alla virtù dell'Imperatrice. Il vostro cuore col prestare orecchio alla gelosia le hà fatto un'oltraggio ben grande, e stimarei poco lo spargimento di tutto il mio sangue, quando potessi a questo prezzo rimettere nel vostro cuore quel riposo, di cui io solo v'hò privato. Vivete pertanto, Signore, regnate felice, amate un sì degno ogetto; e voi Madama degnatevi considerare, che tutto il mio delitto è l'amarvi in eccesso, e che mal grado la crudeltà del mio destino congiurato alla mia perdita io farei innocente, se v'avessi amata un poco meno. Or son contento, e digià.....

Costan. Massimo abbiatene cura.

S C E N A VI.

*Costantino, Massimiano, Fausta,
Costanza, Guardie.*

Massi. L'indegno hà voluto esser scelerato sino all'estremo, e morire accusandomi. Madama non vogliate sforzare le vostre lagrime, voi le dovete alle sue infelici disgratie. Un Amante, che per vostra sola caggio-

gione s'è ricolmato di delitti rende con la sua morte assai legitime le vostre lagrime, e la loro tenerezza havrà il dritto di far creder vere quelle imposture: con cui la sua rabbia hà saputo sfreggiare la mia gloria.

Fau. Voi potete esserne Testimonio, Signore, che per quanto habbia saputo calunniarmi un Padre, il rispetto, & il dovere m'hanno insegnato a tacere; e mi stimarei assai felice nell'oppressione d'un male, che richiede un pronto rimedio, quando mi fosse tutt'ora permesso d'osservare lo stesso silentio.

Cof. Loppo ciò, che c'hà fatto intendere il Cielo per la bocca d'un Moribondo non è più tempo che continuiate l'accuse, non sarà poco se potrete diffendervi. Severo è morto, e non saprei a chi dovesse imputarsi la sua morte?

Massi. Addunque le sue accuse avranno il potere di farmi credere reo? E pure l'impostura è assai ben chiara per non doverne dubitare: Si il solo Licinio, ch'hà fatto fugire Marciano è stato pur anche quello, che hà assassinato Severo, e chi è stato capace.....

Costan. Quali sono li fondamenti, che ve lo fanno sospettare per reo?

Massi. L'eccesso d'un orgoglio, ch'hà per mira l'aquisto del Trono: Si Signore l'Ambitione è quella, ch'hà interessati questi due Capi di procurare a gara di rovinarsi, e per non provare il dispiacere di vedersi un eguale hà stimata Licinio la maggiore delle sue fortune la perdita del suo Rivale. Dà questi stimoli sollecitato hà creduto.

Costan. Non potiamo però accertarsi del suo tradimento, mentre habbiamo veduto, ch'egli

egli solo hà saputo reprimere il furore d'un Popolo sollevato.

Massi. E questo è pur anche un delitto, di cui conviene punirlo. Questo Impero, ch'egli hà sopra gl'Amuttinati ci fa conoscere a quanto per mezo d'essi aspiri l'indegno suo orgoglio. Il suo cuore sotto le false apparenze d'un affettato rispetto procura di travisare l'indignità de suoi scelerati disegni. Credetemi, ch'egli cerca li proprii vantaggi fingendo di sollecitare li vostri questo affronto, ch'egli fa al Diadema convien vendicarlo sopra la sua persona. La Gloria d'un sovrano richiede, che egli parli, con li Ribelli col fulmine in mano: permettetemi, ch'io vada a foggio-garli, che saprò ben io per quanto si siano interessati col traditor di Licinio umiliarveli, e strappar loro dalle mani il Capo della Congiura saprò.....

S C E N A VII.

*Costantino, Massimiano, Fausta, Costanza;
Licinio, Guardie.*

Li. **N** On v'è questo bisogno Signore perche vengo da me stesso a nuovamente costituirmi Priggione di Cesare, per liberar la mia gloria da quella machia; ch'hà saputo imprimerle un'Impostore. Sò, che la fuga, alla quale m'hà sforzato il solo bene dello stato hà autorizzate le false testimonianze della Calunnia; ma se si considererà, che la ribellione del popolo era da temersi, e ch'io non sono uscito per altro, ch'a solo fine d'estinguere un sì gran fuoco voglio sperare, che farò

rò rputato più tosto degno di lode, che di biasimo; e come che confido nella mia innocenza eccomi ritornato ò per giustificarmi, ò per morire.

Cos. Voi vedete Signore se hò avuto giusto motivo di farvi sicurtà per esso, e se hò havuto ragione di dirvi, che egli havrebbe saputo confondere l'inventtoni dell'impostura. Il suo ritorno fa vedere quanto giustamente mi sia presa la cura di difendere la di lui gloria contro l'opinione commune.

Costan. Potrete voi pur anche Signore imputarlo di reità? Mi sembrate molto sorpreso?

Mas. Non saprei più che dirmi già che si vuole ch'io confessi d'aver cospirato, perche Fausta comparisca innocente, io v'acconsento, sì: è dovere, che lo crediate gl'inditii non possono esser più stringenti, e Licinio deve riputarsi innocente, allor quando dà per se solo viene a riporsi nelle vostre forze. Vorrei però, che mi si dicesse cosa egli azarda nel costituirsi Priggione, allor quando sà ch'un gran Popolo ribelle si prenderà cura di difenderlo, quando vi risolviatè a condannarlo.

Li. Mi farei sempre creduto Signore, che voi doveste avere di me una stima migliore, spero però, che la mia innocenza sia per venire quanto prima inchiaro, e che l'Imperatore verrà quanto prima in cognitione dell'Autore di questo gran delitto, che l'Impostura m'hà voluto adossare, quando esso voglia ascoltare le depositioni, che farà Severo contro l'Empio Marciano.

Costan. Anzi che lusingarti d'un sì debole vantaggio trema al sapere, che Severo è morto, e che questa morte viene imputata al tuo fu-

rore: purgati se ti dà l'animo dalla taccia d'averlo fatto perire.

Li. Severo non vive più? quando così sia vedo irreparabile la mia morte; perche conosco, che si vuole ch'io sia colpevole, acciò vada ad accompagnarlo nella Tomba: sì Signore intimate il mio arresto, perche quanto hà saputo inventare l'Impostura del Traditor Marciano benché non sia vero deve crederli tale.

Massi. Fingi di pur anche temerne l'accuse, doppo, che li tuoi artifici l'hanno sottratto a quei spaventevoli supplicii, di cui era degno il suo delitto. Avendolo fatto fugire, tu ritorni a costituirli senza timore alcuno, perche non v'è più, chi possa render testimonianza contro le tue procedure: ne altro vi manca, perche sii dichiarato affatto innocente, se non che nieghi il delitto, di cui sei stato accusato reo.

Li. Io passarmela d'intelligenza con Marciano? Qual interesse può avermi persuaso a farlo uscire di Priggione, allor quando egli solo è quello, che può manifestare l'Autore del delitto? Egl'è pur chiaro, che quando il mio confronto non lo faccia disdire io rimango nell'opinione commune in qualità di Colpevole, quali vantaggi dunque hò potuto io attendere dalla sua fuga, e quali possono esser state le speranze, che m'hanno lusingato per eseguirlo?

Massi. Tu vorresti con l'apparenza di questi sentimenti ingannarci; mà questi però non sono bastanti a giustificarti.

Cost. Quest'apparenza fa però per lui più di quello si pensi, e volessero li Dei, ch'ella parlasse con altrettanta forza a vostro favore. Perche Se-

vero hà sostenuto, che la Congiura è un effetto della vostra Ambitione, hà pagato con la morte il mancamento d'aver saputo parlar troppo; e perche Marciano hà saputo tacere il vostro delitto, glen'havete data la ricompensa col liberarlo dalle mie mani.

Mac. Ecco alla fine, ch'il colpevole sono io solo, ne tutto lo splendore della mia gloria, e della mia vita passata è bastante a salvarmi dalla machia, che mi s'adossa: se vi fosse però Marciano, che potesse parlare.....

Costan. Quando desideriate questa sodisfattione, Marciano non è molto lontano. Volete voi; che lo faccia condurre, e che conseguentemente Valerio venga a dirvi ciò, ch'egli sà della sua fuga? Volete voi sapere dalla loro stessa bocca, come sia venuto in cognitione, che dovevo essere questa notte assassinato nel mio stesso Letto, e che li scelerati esecutori d'un sì barbaro disegno dovevano essere introdotti per il vostro al mio Appartamento? Che si facciano venire ambidue; v'assicuro però, che per poco, che vengano stimolati.

Mas. Fermati Costantino: tu m'hai detto d'avantaggio: Vedo pur troppo, che tu fai tutto, e che dà Valerio sei stato instruito del mistero delle mie finzioni, e Marciano, la fuga del quale assicurava li miei disegni, ritrovandosi nelle tue mani allor che lo credevo in salvo t'avrà senza verun dubbio scoperto tutto: la diffidenza, in cui ti pone questa notizia ponendomi fuori di stato di poter più oprare non mi trattiene dal confessarti ch'io solo sono l'autore di questa grande intrapresa: Potrei negandoti tutti porti in stato di pur anche dubitarne, mà essendo certo che

farei a tutte le ore osservato, e dà tutti odia-
to non posso più lusingarmi con la speranza di
salire sù quel Trono, ch'indegnamente m'
usurpi: vedo, che non mi si lascierebbe più
mezzo alcuno per nuovamente intraprender-
ne l'aquisto, onde conoscendo, che non de-
vo più pretenderlo amo meglio stimolar la
tua colera, perche si disseti nel mio sangue,
e morire più tosto senza averti sottomeso
punto'l mio orgoglio, che vivere senza re-
gnare. Avrei forse potuto rendermi pur an-
che padrone de tuoi giorni, e del tuo desti-
no, se avessi voluto smentire li miei accusa-
tori, ed avrei se non altro sollevata in parte
la pena, che m'opprime con il falso piacere
di doverti far perire meco: Mà come che il
solo Trono è quello, che hà saputo ispirar-
mi l'attentato, perdendone la speranza, è di
dovere, ch'io perda pur anche la gran bra-
ma di commetter il delitto; e già che non pos-
so satiare l'avida sete di riprendere quel po-
sto, ch'altre volte hò tenuto, sdegno pur
anche il sacrificio del tuo Sangue: Marciano
non può dirti più di quello hai saputo dalla
mia bocca, finiscila per tanto, ed ordina la
mia morte.

Cost. Non mi farei già mai creduto, che Massi-
miano dovesse aspirare al mio Trono per
mezzo della mia morte, allor quando egli ne
miei Stati era più Padrone di me stesso, e po-
teva, quando avesse voluto regnare, dispen-
sare le leggi à suo piacere.

Fau. Ah Signore non vogliate di grazia ascol-
tare tutta la vostra colera, e pensate, ch'il
Reo egl'è mio Padre: non è già, ch'io voglia,
che vi scordiate d'un'attentato, il quale non

v'è

v'è pena, che sia bastante à punirlo; mi
basta, che gli doniate la vita; e quando
sia vero, che vogliate, ch'il sangue scancel-
li

Mass. Io vivere. Io degnarmi, ch'egli mi faccia
tal grazia! Pensate mia Figlia à regnare, e
tralasciate di credere, ch'io sia capace d'abbas-
sarmi al grado di vostro Suddito: sò ciò, che
mi convenga fare e per voi, e per me. Tu
Costantino, se godi della morte di Severo, à
me solo sei debitore di questo gran piacere, e
d'essere fuor di stato di temere un tal Rivale.
Il suo Sangue hà servito di vittima alla mia
vendetta; e lungi dal travisare la fierezza
del mio delitto, voglio farti vedere, che non
hò già mai meritato d'esser Suddito, e che se
li Dei sono stati capaci di tradirmi, sò pur
anche rimproverar loro l'ingiustizia, che m'
hanno fatto nel non secondare la mia intra-
presa. Per risalire sopra quel Trono, che tu
m'occupi, avevo sollevata la mia audacia al
più nero di tutti li delitti; e come, che nell'
ardore di privartene avevo pensato poter fa-
cilmente farti discendere dall'altezza d'esso,
osserva la sentenza, ch'io pronunzio nel-
lo stesso tempo, ed eseguisco per punirmi
dell'aver vedute andar à vuoto le mie speran-
ze.

Si ferisce con un Stilo.

Conducetemi altrove.

Fau. Ah Signore! *segue Massimiano.*

Cost. Andiamo à secondarla: nello stato pre-
sente deve riguardarsi il di lei solo interesse;
impegno però la mia parola, che tosto, che si
sarà rimessa in me la turbolenza, cagiona-
tami da questa gran varietà di disgrazie,

Li-

Licinio havrà sogetto di scordarsi delle proprie sfortune col grado, ch'avevo destinato à Severo, e con l'Imeneo di mia Sorella.

Fine del Quinto, ed Ultimo Atto.



Catalogo di diverse Opere, che si ritrova da Domenico Lovisa à Rialto con suoi prezzi.

Amante fedel	lire : 16
Amori sfortunati di Pantalon	lire : 16
Amalato Imaginario sotto la Cura del dottor burgon del Moliera	lire : 16
Artaserse	lire : 16
Bagatino disgratiato mezano de matrimonii	lire : 16
Bragatto Comedia	lire : 16
Bachetton Comedia	lire : 16
Britanico di Cornello	lire : 16
Cortigiana falita	lire : 16
Caio marzo Coriolano	lire 1. 10
Il Cattone Tragedia	lire 1. 10
Convitato di Pietra	lire : 16
Dona Renza	lire : 16
Disperati contenti	lire : 16
Disgratie di Pantalon Comedia	lire : 16
Distino amoroso di Pignatin	lire : 16
Don pilon Comedia	lire 1. 10
Eumene opera	lire : 16
Falimenti di Corte del Muti	lire : 16
Invita Costanza della Regina della Scotia	lire : 16
Figenia in Tauri	lire 1. 10
Lugretia Romana comedia	lire : 16
Maga ò sia Fritelin mago a caso Comedia	lire : 16
Madalena Convertita opera	lire : 16
Madalena penitente opera	lire 1. 10
Merope opera	lire 1. 10
Magia de Carateri	lire : 16

— Pantalon sturbato ne' suoi amori Co- media	lire : 16
— Pantalon imbertonao Comedia	lire : 16
Pantalon spicier Comedia	lire : 16
— Pacie di Pantalon Comedia	lire : 16
Pantalon Bulo Comedia	lire : 16
Pantalon Lipa Comedia	lire : 16
— Pantalon mercante falito Comedia	lire : 16
— Pacie nove del dottor Comedia	lire : 16
— Pacie del dottor ò sia l'invidia in Cor- te	lire : 16
— Pacie del superbo Bugiardo don Ca- caseno Comedia Ridicola	lire : 16
Pelegrina sfortunata opera	lire : 16
Poliuto martire opera	lire : 16
— Pirlonea Comedia	lire 1: 0
— Prodigalita d'arlechino comedia	lire : 16
Rivalita senza Premio opera	lire : 16
Ritrato del grande opera	lire : 16
— Sciocarie de Gradilin Comedia	lire : 16
S. Guglielma opera	lire : 16
Solimano Tragedia	lire 1. 10
— Secondo Zane	lire : 16
Sesoftri Tragedia	lire 1. 10
— Spechio de Genitori ò sia il Tobia opera sacra	lire : 16
Truffaldin Medico alla moda	lire : 16
— Arlichin finto Bassà d'Algieri Ange- la Can dell'Ortolano	lire : 16
Trufaldin medico alla moda	lire : 12
Tirae del Dottor	lire : 12
Trufaldin finto papagalo	lire : 12
Tirania alla Tomba opera	lire : 16
Trufaldin finto Prencipe	lire : 12
— Trionfo della Prencipeffa imortale	lire : 16
Vita amori e morte di sanjon	lire : 16